

N. 38

ANNO XIX

PRIMAVERA 2011



Le NOTIZIARIO





SOMMARIO

Alpinismo e Cultura

- 6 **Albergo diffuso nella montagna del Friuli**, di *Renzo Carniello*
- 8 **Vittorio Cadel, patriota pittore poeta**, a cura di *Rina Del Zotto*
- 10 **Il magnifico gioco**, di *Roberto Bianchini*
- 17 **Conoscere per capire ... ovvero l'ignoranza uccide**, di *Giorgio Fornasier*
- 18 **Arrampicata: la mano e le sue patologie**, di *Federico Lenarduzzi*
- 21 **Cassin, il campione della montagna e la sua terra**, di *Daniele Redaelli*
- 22 **La leggenda del re scalatore**, di *Erica Martin*
- 24 **"Mai mollare, tienti dritto"**, di *Pietro Matarazzo*
- 27 **Le meraviglie del sottosuolo**, di *Romina De Lorenzi*
- 31 **Gruppo del Catinaccio**, *recensione di Diego Stivella*

Notizie dalla Sezione

- 35 **I sentieri della Sezione - un patrimonio da tutelare e valorizzare**, di *Michele Livotti*
- 37 **Da accompagnato ad accompagnatore**, di *Saul Gattel*
- 38 **Alpinismo Giovanile: concorso fotografico**, di *Emanuela Frontera*
- 40 **Programma Gite 2011**, a cura della *Commissione Escursionismo*
- 48 **Escursionismo in ambiente innevato**, di *Ezio Buna*
- 50 **Viaggi in Lazistan, ricordo di Silvano Zucchiatti esploratore senza confini**
- 51 **Scuola "Val Montanaia": programma dei Corsi 2011**
- 55 **Trevisan e Zucchiatti commemorati al GISM** di *Luigi Brusadin*

NOTIZIARIO

N. 38 - ANNO XIX - PRIMAVERA 2011

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

Aut.trib. di PN, Reg.Per.N. 380 del 29/5/93

Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Luca Barbaresco, Roberto Bianchini, Luigi
Brusadin, Ezio Buna, Renzo Carniello, Ivan
Castelrotto, Davide Cirillo, La Commissione
Escursionismo, Guido Da Re, Romina De Loren-
zi, Rina Del Zotto, Giorgio Fornasier, Emanue-
la Frontera, Saul Gattel, Federico Lenarduz-
zi, Michele Livotti, Alessandro Martin, Erica
Martin, Pietro Matarazzo, Pierluigi Peressutti,
Gianpaolo Pessina, Alleris Pizzut, Franco Pro-
tani, Daniele Redaelli, la Scuola "Val Monta-
naia", Diego Stivella, Daniele Vaghini.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ri-
tenersi dell'Autore dell'articolo.*

Prima di copertina:

*snowboard-alpinismo in forcella dei Pecoli - foto di
Luca Barbaresco.*

Pagina 3:

Campanula Morettiana - foto di Daniele Vaghini.

Pagina 5:

*trine arboree in Alta Val Tagliamento - foto di Da-
niele Vaghini.*

Pagina 33:

Val di Lasties - foto di Daniele Vaghini.

ALPINISMO E CULTURA



ALBERGO DIFFUSO NELLA MONTAGNA DEL FRIULI

Un'idea innovativa per un turismo montano sostenibile

di Renzo Carniello

Sabato 16 e domenica 17 ottobre 2010 si è svolto nella ridente località carinziana di Gmünd in Liesertal il 46° Convegno Alpi Giulie. Il tema posto dalle tre organizzazioni ÖAV, PZS e CAI delle regioni confinanti di Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia è stato "Bergsteiger-dörfer", ovvero i villaggi montani dell'arco alpino per un turismo sostenibile e tradizionale in armonia con la Convenzione delle Alpi. L'assunto dell'incontro è stato il percorso che va dalla stima del valore alla creazione di valori, con l'obiettivo di delineare i termini di un assetto turistico da recuperare per i nostri centri di montagna attraverso un riguardo più scrupoloso dell'ambiente naturale, un maggior rispetto della tradizione e dei servizi ed una più attenta valutazione dei criteri di sviluppo. Per la regione Friuli Venezia Giulia è intervenuto l'ing. arch. Renzo Carniello, socio della nostra Sezione, riferendo sull'esperienza dell'albergo diffuso già largamente applicata specialmente in Carnia.

Questa forma ricettiva permette di offrire un servizio alberghiero completo, unendo potenzialità già presenti nel territorio senza dover ricorrere alla creazione di una struttura apposita. In Friuli Venezia Giulia, ad esempio, l'albergo diffuso nacque in primis per recuperare immobili rurali in piccoli borghi montani caratterizzati da un consistente fenomeno emigratorio e da scarso dinamismo economico, in un secondo momento a seguito del terremoto del 6 maggio del 1976 per la necessità di valorizzare le case mano a mano che queste venivano ristrutturate. Pubblichiamo con piacere una parte dell'intervento espositivo e progettuale che Renzo Carniello ha tracciato in occasione del convegno austriaco.

Alleris Pizzut

Negli ultimi 100 anni, in tutto l'arco alpino, abbiamo assistito ad un inesorabile spopolamento: molti borghi e, a volte, anche interi paesi sono stati abbandonati. Le cause sono molteplici e ormai profondamente analizzate, ma le soluzioni per contrastare questa tendenza invece devono ancora essere focalizzate.

Qualche comunità ha puntato, specialmente nel Secondo dopoguerra, alla proposizione di modelli produttivi tipici di altre aree, solitamente urbane, di pianura, se non addirittura industriali o metropolitane. In alcuni casi si è tentato di avviare un "turismo dei grandi numeri", destinato anche ad utenti di media capacità economica e, molto spesso, noncuranti della conservazione dei beni ambientali e culturali che costituivano la principale attrattiva. Gli esiti sono, in molti casi, abbastanza evidenti: paesi di montagna che assomigliano a "piccole città", capannoni industriali "vuoti", grandi alberghi "chiusi". Sullo scenario di una domanda sempre più esigente, fatta di desiderio di richiesta di autenticità, bisogno d'immergersi nella cultura dei luoghi, ha iniziato ad avere successo la formula dell'albergo diffuso. Non più turisti o consumatori, bensì residenti, seppure temporanei, desiderosi di aumentare le conoscenze,

vivere le relazioni come esperienza diretta della vacanza. Non più la vacanza tradizionale con le solite destinazioni "alla moda", ma una maggiore consapevolezza di scelta verso uno stile attento all'ambiente, alla cultura del territorio, alla formula del vivere bene. Sono questi alcuni dei motivi per i quali è nata la formula innovativa dell'ospitalità diffusa.

"Vorrei poter raccogliere nella mia mano le vostre case per sparpagiarle come un seminatore su foreste e prati. Vorrei che le valli fossero le vostre strade, e i vostri vicoli dei verdi sentieri affinché possiate cercarvi l'un l'altro..." Con queste suggestive parole di Kahlil Gibran tratte da *Il Profeta* si potrebbe sintetizzare poeticamente il senso dell'albergo diffuso.

L'albergo diffuso si è rilevato particolarmente adatto per valorizzare borghi e paesi con centri storici d'interesse artistico ed architettonico, che in tal modo possono recuperare e valorizzare vecchi edifici chiusi e non utilizzati, ed al tempo stesso possono evitare di risolvere i problemi della ricettività turistica con nuove costruzioni.

Il target dell'albergo diffuso è costituito da turisti esigenti, che rinunciano volentieri alle solite destinazioni stereotipate, preferendo a



Pittoresco angolo di Sauris.

queste un'ospitalità confortevole, valorizzata per le tradizioni del luogo, la vita, la cultura, il contesto artistico e paesaggistico.

Un caso di studio: SAURIS.

In Friuli, a 1.400 m di altitudine, sorge il piccolo paese di Sauris, abitato da una comunità di origine tedesca, dove nei primi anni Ottanta si è tentato di creare la cultura e le strutture del cosiddetto "Albergo Diffuso" per offrire agli ospiti un'accoglienza diversa, più libera e insieme ricca di calore.

Nel 1994 è stato reso concreto l'obiettivo aprendo le porte del Borgo San Lorenzo poi, nel 2002, sulla base d'investimenti privati e con il beneficio di contributi regionali, è stato avviato il progetto "Haus Hörbige" (nel dialetto locale "casa ospitale") che mette ulteriori 85 posti letto a disposizione di una clientela sensibile ai valori dell'ospitalità. A Sauris le tradizioni s'intrecciano con la storia e con la cultura popolare tenuta viva con dedizione dalla gente del luogo. Negli ultimi decenni questo paese ha costituito un interessante laboratorio sperimentale, per verificare suggestivi modelli di sviluppo applicabili nei territori alpini. Numerosi sono gli studiosi che, ancor oggi, si recano in questa vallata per conoscere le vicende, i riferimenti legislativi e le procedure che hanno consentito di attuare, per la prima volta in Italia, l'idea di "Albergo Diffuso". In questi anni l'Albergo Diffuso di

Sauris ha sperimentato l'avvio di molteplici attività, incontrando sempre grande apprezzamento tra i propri ospiti.

I "Corsi di cucina", sono ormai diventati un must a cui è difficile resistere. Non si tratta solo di prestigiose esperienze didattico-culinarie, ma di autentiche occasioni d'incontro tra gli ospiti e la gente del posto; infatti, come viene ribadito nel primo Quaderno dell'Albergo Diffuso *Cucinare a Sauris*, pubblicato nel settembre 2008, "durante i corsi s'impara a cucinare, ma contemporaneamente si mescolano racconti, si mettono a confronto esperienze con le signore del posto, le quali non mancano d'informare sulle tradizioni, sulla storia e sulla cultura della vallata. Si esce dal proprio quotidiano per entrare a far parte di un mondo, che è la quotidianità per gli abitanti del posto".

Per approfondimenti:

E. Cossutta, *Cucinare a Sauris*, Quaderni dell'Albergo Diffuso di Sauris, ed. Ribis, Udine, 2008.

R. Carniello (a cura di), *Progetto Sauris, Quaderni dell'Albergo Diffuso di Sauris*, ed. Ribis, Udine, 2009.

www.sauris.eu

www.albergodiffusosauris.com

VITTORIO CADEL, PATRIOTA PITTORE POETA

a cura di Rina Del Zotto

Tra i numerosi artisti italiani dei primi anni del secolo scorso, Vittorio Cadel, figlio di terra friulana, si distinse per la particolare raffinatezza delle sue opere. Nacque a Fanna il 4 ottobre 1884; fin da piccolo sentì l'istinto della creatività e senza conoscere la metrica scrisse i primi versi e cominciò a dipingere dappertutto perfino sui muri di casa. Sognava intensamente di dedicarsi all'arte e, vinta la riluttanza dei familiari, nel 1901 si recò a Udine per frequentare positivamente uno studio di pittura e la scuola serale d'arti e mestieri.

Nel 1903 s'iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia con eccellenti risultati. Dal 1905 al 1907 frequentò un corso speciale di pittura a Firenze e nel 1908, vinta una borsa di studio, continuò a Roma gli studi di perfezionamento; già dal 1905, in giovanissima età, conseguì l'abilitazione all'insegnamento del disegno e dell'arte in genere. Nel 1910 prestò servizio militare a Torino, due anni dopo insegnò alla scuola Tecnica di Chivasso dove rimase fino allo scoppio della Grande Guerra. Richiamato alle armi come sottotenente di complemento, chiese ed ottenne di passare all'aviazione in qualità di osservatore sfidando ogni giorno la morte sul suo aereo disarmato. Prese parte alla battaglia di Gorizia subendo gravi incidenti di volo che gli valsero la medaglia di bronzo. Inviato in Macedonia nel settore di Salonicco, il 29 aprile 1917 fu colpito a morte dalle raffiche di due aerei nemici. Per la prova del suo particolare ardimento, alla memoria gli fu conferita la medaglia d'argento al valor militare.

Le opere più note di Vittorio Cadel riguardano i soggetti religiosi rappresentati dall'affresco del soffitto della chiesetta di Madonna di Strada che, nella parte centrale, raffigura l'incoronazione della Vergine e ai lati quattro medaglioni di Santi; nella stessa chiesa c'è pure la bellissima scena dell'Annunciazione. Nella parrocchiale di Fanna si trova un quadro molto grande che rappresenta "Gesù che cammina sulle acque". Un'altra parte dei dipinti si trova in varie città italiane ed in particolare nelle sale del Museo Civico di Udine che custodisce due grandi quadri a colori, "Il Rammendo" e "Il Vecchio e il Giovane" più

una lunga serie di studi di ritratti situati in un'apposita stanza.

Tra le numerose poesie alcune ricordano nostalgicamente il suo paese, con le case e le strade che fanno capolino tra gli alberi, i corsi d'acqua e la campagna rigogliosa; su tutto domina, possente, il Monte Raut. Vi è sempre un certo colorismo che pervade i suoi versi: nel sonetto sulla chiesetta di Madonna di Strada si può distinguere un prevalere di toni sfumati quali soltanto un pittore poteva immaginare. Alla chiesetta rannicchiata in mezzo al verde sotto un cielo rosato, fa da cornice il monte Raut, il torrente Colvera luminoso e la verde pianura. Il dipinto è pronto ed il pittore-poeta lo guarda sorridendo con la gioia di chi ammira qualche cosa che gli sta a cuore.



Il Santuario di Madonna di Strada (Fanna), da un'opera di Vittorio Cadel.

SU LA MONT DI RAUT

*Pa' la to schena gropolôsa e nêra
o Raut!!... pai crés dai secui roseâs,
si rampigavin, su comi danâs
comi formiis su par un grum di glêra*

*e i si sentavin spés su qualchi piêra
a contemplá i cjó spis lassú indorâs
c'a si slungjavin sôra il nostri nâs
turchins e bieî ta l'aria matinêra.*

*Lá par che golis l'eco al ripeteva
la nostra vous contenta e iú in malôra
il mâr cul ceil in un si confondeva.*

*E il biel sorêli intant da mont Miduna
al era saltat four comi 'na bora
li stelis distudent, una par una.*

SUL MONTE RAUT - Sulla tua schiena gropposa e nera - o Raut! Sulle rocce corrose dai secoli, - ci arrampicavamo come disperati, - come formiche su un mucchio di ghiaia; spesso ci riposavamo su qualche masso - per contemplare le tue punte lassù dorate - che si allungavano sopra il nostro naso - belle e turchine nell'aria mattutina. Là in mezzo a quelle gole l'eco ripeteva - la nostra voce allegra e lontano lontano - il mare si confondeva col cielo. Il bel sole nel frattempo dal monte di Meduno - era spuntato come una brace - spegnendo le stelle ad una ad una.

LA GLÊSIA DA LA MADONA DI STRADA

*Biela glisuta blancja e silensiôsa
sôra che riba, quieta, crifulada,
tra dut che vêrt, tu pâr 'na biela fada
vignuda iú dal ceil colour di rôsa.*

*Dal Raut turchin, pai prâs fin a la Còsa
a te il salût al ven d'ogni contrada,
e al trima pai morârs dongja la strada
su la planura granda e luminosa.*

*E adasi a lu ripét dentri li fueis
l'aria c'a ven da Colvara lusínt,
iú pa' la vêrda calma dei Magreis.*

*Dal cjamapanîli intant su la to schena,
sui flours pa' la taviêla, suridint
a plouf la vous alêgra a gola plêna.*

LA CHIESA DI "MADONNA DI STRADA" - Bella chiesetta bianca e silenziosa - su quel pendio, tranquilla, appollaiata, - fra tutto il verde sembri una bella fata - discesa giù dal cielo color di rosa. Da Raut turchino, per i prati fino al Cosa - a te il saluto vien d'ogni contrada, - trema tra i gelsi prossimi alla strada - sulla pianura grande e luminosa. E adagio nelle foglie lo ripete - l'aria che vien dal Colvera lucente - giù per la verde calma dei Magreis. Dal campanil così sulla tua schiena - sui fior per la campagna, sorridendo, - piove la voce allegra a gola piena.

Chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritirerà da esso dopo pochi anni, sazio di azioni puramente sportive; chi è alpinista col cervello e col cuore saprà trovarvi valori durante tutta la vita, tanto da giovane quanto da vecchio.

Karl Günther von Saar

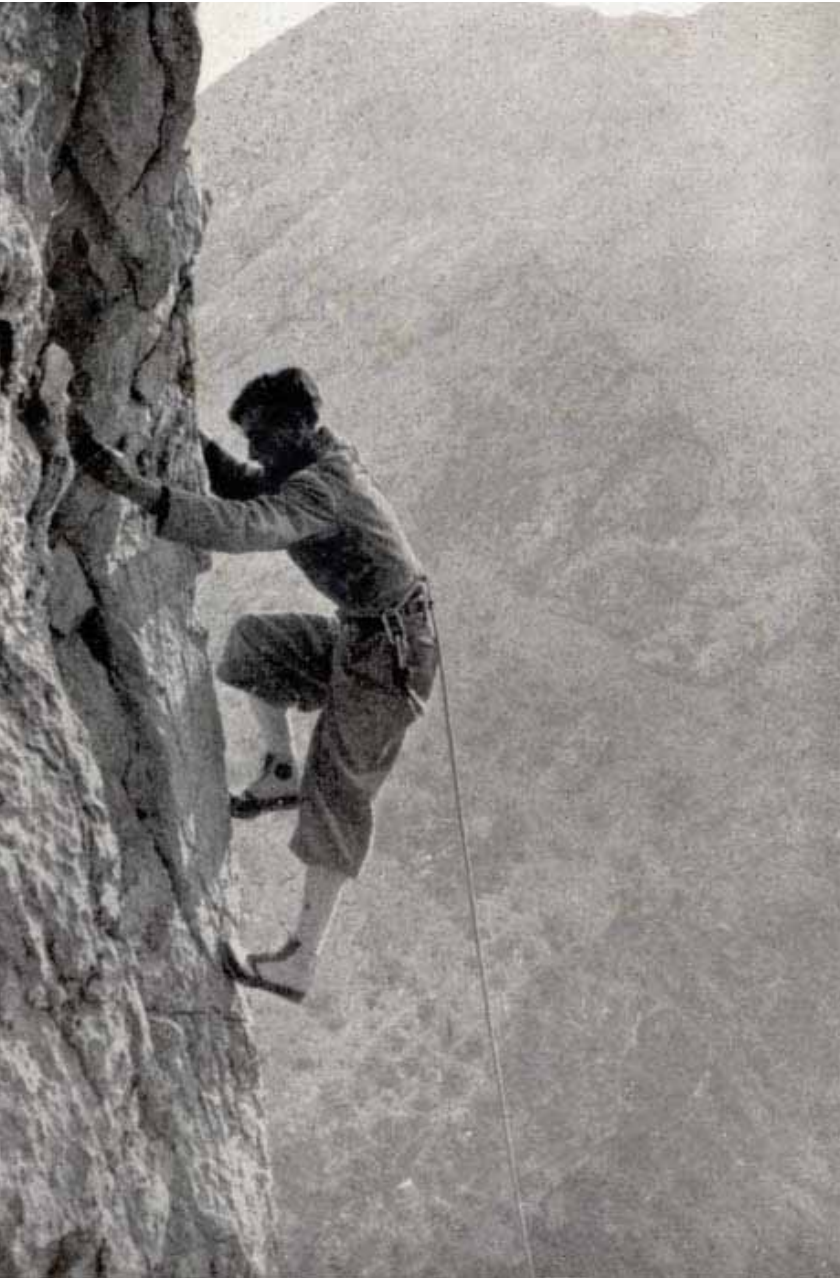
Salire la montagna è un atto originario e costituisce il senso profondo dell'alpinismo, ma cos'è l'alpinismo nel significato concreto della parola? Una risposta chiara ed esauriente è sempre stata molto difficile, meglio andare cauti nel volerne dare una spiegazione sintetica, si corre il rischio di renderla riduttiva, quindi del tutto inutile.

Uno dei più profondi letterati di montagna, Giuseppe Mazzotti, che a questo tema ha rivolto una delle sue più belle opere, fin da subito ha messo in evidenza che l'alpinismo non è mai stato legato alle necessità materiali della vita e, forse proprio per questo, coloro che non ne avevano capito il significato trovavano indispensabile attribuirgli uno scopo: *"(...) la febbrile voglia di salire le montagne siano esse modeste elevazioni o i picchi più elevati e difficili, resta veramente inspiegabile. Non si può dire che sia legata essenzialmente ad un fatto visivo od estetico, dato che molte volte le ascensioni possono dare gioia e soddisfazione anche se compiute col cattivo tempo che preclude ogni bellezza del luogo. L'alpinismo è superamento. È ricerca dell'attimo divino e terribile che sia veramente una liberazione dello spirito; in questa incosciente ricerca è il segreto di ogni salita. Comunque sia, astrazione e irrazionalità sono contrasegni certi di questa parola (...)"*. Allo stesso tempo, Mazzotti sosteneva che *"per quanto ci si affanni a volerne dare una definizione logica o s'illuda di poterla trovare, la domanda riemergerà sempre nel tentativo, più viva e insoddisfatta di prima"*.

L'alpinismo è nato con l'uomo perché la sua radice è legata all'esplorazione necessaria alle popolazioni che anticamente si spostavano dalle zone di pianura per occupare quelle di montagna. L'insediamento determinò il problema del valico per transitare da un luogo all'altro. Dopo lo scavalco di quelli più facili, per uguale necessità se ne

cercarono degli altri che, pur maggiormente difficoltosi, permettevano un avvicinamento più breve. Dal valico si passò a sormontare le elevazioni meglio accessibili, fino a raggiungere da due versanti le cime più semplici; si ottenne così la conoscenza di alcune catene, concludendo una prima fase ritenuta di utilità socio-economica, ben distante dal moderno concetto.

A parte gli episodi che fanno riferimento a qualche montagna salita occasionalmente tra il XIV e il XV secolo, nel mondo occidentale quelle più alte, coperte di neve e ghiacci rimasero generalmente escluse dalla considerazione della società civile; incutevano terrore, l'immaginario e la superstizione popolare, a secondo delle varie credenze, ne vedevano il recesso di diavoli o di santi, di streghe o di madonne, di mostri o di spiriti. La prima ascensione del Monte Bianco effettuata da Paccard e Balmat nell'agosto del 1786 segnò ufficialmente l'inizio dell'alpinismo nel senso corrente della sua accezione; prese origine dal premio promesso dal naturalista ginevrino Orléans-Bénédiction de Saussure per essere condotto sulla vetta più alta d'Europa dove voleva fare sperimentazioni scientifiche. In epoca antecedente, prima dal Regno Unito di Gran Bretagna, poi da altri Paesi europei, un crescente numero di nobili, intellettuali, artisti e scienziati era venuto tra le Alpi alla scoperta del "pittoresco" e del "sublime", della natura "selvaggia", della "vita sana e virtuosa"; poco alla volta alcuni di essi cominciarono ad assoldare i montanari, sagaci conoscitori dei luoghi, per essere guidati sulle cime più desiderate. Calcata una sommità, cercarono di riuscirci anche per il versante più ardito scrutandone forma e caratteristiche; ogni costone, ogni gioiaia, ogni elevazione venne allora raggiunta, dalla più insignificante fino alla più misteriosa e attraente. La tendenza si sviluppò e, tra l'altro, migliorò la comprensione delle differenze morfologiche dei corpi montuosi; fu data una precisa equivalenza alle parole ghiacciaio, crepaccio, canalone, parete, cresta, spigolo, camino. Al posto dei carenti mezzi usati in origine si cominciò ad utilizzare la corda, la piccozza e calzature più adatte.



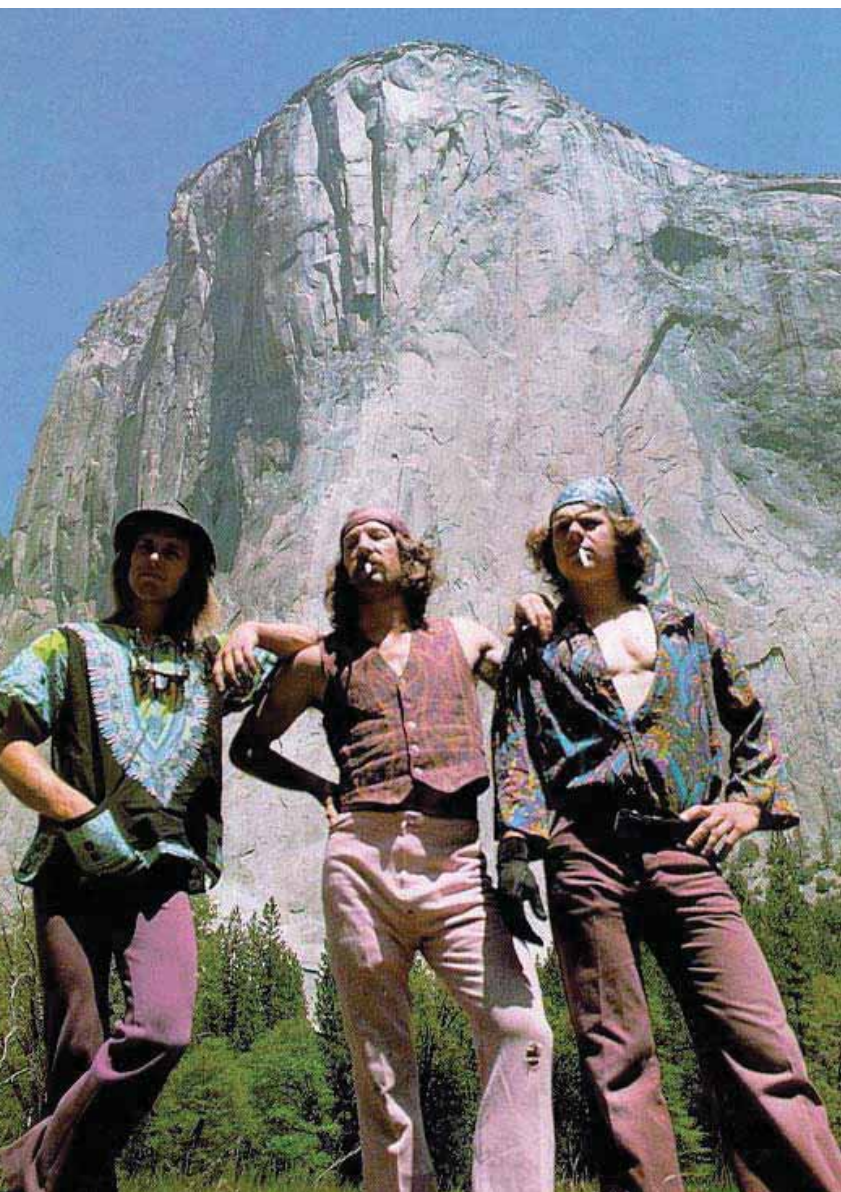
L'inconfondibile stile di Emilio Comici. Di lui si diceva: "Quando arrampica, sembra che abbia le ali di un angelo" (neg. Comici).

Il 22 dicembre 1857 un gruppo di aristocratici britannici s'incontrò presso l'Hotel Ashley's di Londra per fondare l'Alpine Club, la prima associazione alpinistica del mondo. Presidente del sodalizio fu nominato John Ball, primo salitore del Pelmo, che rimase in carica fino al 1860. Negli anni a seguire, vennero istituite affiliazioni analoghe in Austria, in Italia, in Francia e negli altri Stati del vecchio continente; i soci si radunavano per sapere, per annotare, per discutere e per apprendere dalle varie esperienze, praticamente per favorire e diffondere la conoscenza del territorio alpino. Maturò il momento di dare una giustificazione a questo fenomeno che, liberatosi dell'interesse scientifico, s'identificava maggiormente nel desiderio di cognizione e di conquista. Il primo a provarci fu l'inglese Albert Frederick Mummery che all'alpinismo attribuì il termine di "sport" inteso come puro gioco; in tempi successivi derivarono anche riferimenti di elevazione spirituale, di ricerca interiore, di struggente amore per i

monti. Negli ultimi decenni del secolo nonostante alcune tragedie e numerosi dissensi, prese piede "l'alpinismo senza guide", gli uomini di cultura si sentirono in grado di fare da soli o quasi; il fascino di un "sapore" nuovo e l'abilità acquisita produssero, in breve tempo, imprese di grande risonanza. Tra l'inizio e la fine dell'Ottocento furono salite le principali vette della catena alpina.

Dai primi anni del Novecento, forse suscitata dal pensiero nietzschiano del "superuomo", spuntò un'altra mai provata emozione, quella del rischio che prepotentemente assunse un valore primario; issarsi sulla cima significava aver messo a repentaglio la propria vita superando le possibilità personali e quelle umane. La vetta suprema si era materializzata nella via, affrontando e dominando la paura di cadere; con l'evoluzione della scalata su roccia iniziò la sfida al verticalismo, all'impossibile. Il "puro gioco" che ormai si era diffuso in tutti i ceti sociali trovò nuovi spazi d'avventura lungo le pareti più maestose, le torri più imponenti, i versanti più oscuri, in tutti quei luoghi dove non era ancora "passato" nessuno e che quindi, oltre ad offrire difficoltà e pericolo, costituivano ancora un'incognita. L'alpinista aspirava ad essere il nuovo "eroe" di un'umanità in continuo progresso, talvolta politicizzato ed esaltato dalla propaganda di alcuni sistemi totalitari. A cadenza costante, i "mostri sacri" dell'epoca fissarono la grande impresa personale, un'opera entusiasmante e di valore assoluto. È però lecito dubitare che non lo abbiano fatto essenzialmente per la cima (già salita) o per la parete, ma soprattutto per dimostrare, prima a se stessi e poi al mondo, che erano andati oltre agli ostacoli della via con la capacità tecnica, allo sforzo con la resistenza fisica e morale, alla paura con il coraggio, in sostanza, oltre al limite fino allora raggiunto, per esternare e poter dire "siamo capaci di questo" e venire riconosciuti come i depositari di quella verità concretizzata dalla loro azione.

Fu così che la "coscienza alpinistica" si differenziò ancora di più da quella passata. Dal semplice gesto di scalare la montagna per scopi utilitaristici, l'uomo era arrivato a farne un'attività condizionata dallo stato d'ani-



Yosemite Valley 1975: gli "eccentrici ribelli" Billy Westbay, Jim Bridwell e John Long dopo la scalata del Nose (El Capitan) in meno di 15 ore (foto Bridwell).

mo. Nel suo confronto con la natura voleva appagare la volontà di potenza e, guardando all'alpinismo come ad una delle azioni più ideali e sacrificali della vita, si sentì trascinare inconsciamente nel corso originario delle cose e divenire parte importante dell'ordine universale.

Le vie aumentarono a dismisura, divennero quasi parallele, sulle pareti ognuno cercò di tracciare una linea individuale tanto che il fascino dell'ignoto si fece meno rilevante. Per frenare l'analogia delle vie venne introdotto il concetto della logicità del percorso;

fuori da questa "norma" s'impose, in un periodo successivo, la ricerca della "direttissima" (detta anche della "goccia cadente"), una retta continua ottenuta in molti casi con la scalata artificiale tempestando la parete di chiodi a pressione (prototipi degli *spit*) per lo più motivata dalla fortissima ambizione degli autori. La vetta ormai aveva perso la sua attrattiva, la ricerca si era infranta contro un muro di ripetitività, la diffusione della pratica alpinistica su neve e su roccia stava portando sulle montagne un considerevole numero di nuovi "campioni" che, proprio per il loro numero, non trovavano appagata la propria sete di successo nonostante la validità d'imprese solitarie, di prime invernali, di concatenamenti, dei primi record di velocità. Dagli anni cinquanta l'attività si sviluppò e si concretizzò anche in Himalaya, in Patagonia, nelle catene e nelle cime dei luoghi più remoti, là dove perdurava ancora il "mistero". Dopo la prima assoluta, i colossi della Terra furono praticamente presi d'assalto nella ricerca del risultato sempre più eclatante; le "vittorie" (e le tragedie) si susseguirono in maniera più intensa e disinvolta tanto da far perdere col tempo la forte attrattiva che in principio queste regioni possedevano. Chi vi cercò ancora la *wilderness*, vera o presunta, fu costretto a spingersi verso le zone rimaste semi-inesplorate, oppure compensare con la difficoltà e l'isolamento quella prerogativa che pian piano stava scomparendo. Le statistiche ci dicono che fino al 2007 oltre 3.600 persone di ogni parte del mondo sono salite sull'Everest e più di 200 vi hanno trovato la morte; dai primi anni del novanta è cominciato lo sfruttamento commerciale del gigante himalayano, un fenomeno che si è talmente ingrandito da trasformarlo in un affollamento molto inquinante tanto che la "Eco Everest Expedition" da diverso tempo è impegnata nel ripulire il suo versante sud e dal maggio 2010 la "Our Extreme Expedition" è stata incaricata di una missione sopra gli 8.000 metri per ritrovare alcuni poveri corpi e bonificare la parte meridionale della "madre dell'universo".

Perfino il K2 per numeri non scherza: la sua cima è stata raggiunta 297 volte (dati luglio

2009), vi sono state 77 vittime, undici in una sola giornata (dati agosto 2008) e ogni anno la zona del Baltoro viene occupata da oltre 60 spedizioni con 700 alpinisti e 6.000 portatori! Per porre rimedio a questo dissesto ambientale, nel 2010 la “Keep K2 Clean” si è fatta carico, per la prima volta nella storia, di sgombrare i campi fino a 7.350 metri di quota e la “Keep Baltoro Clean” si è occupata della pulizia del ghiacciaio da Askole fino ai campi base di K2, GI, GII, Broad Peak a circa 5.500 metri di altitudine con il recupero e lo smaltimento di tonnellate e tonnellate di rifiuti. Anche le vette degli altri “ottomila” sono state scalate ripetutamente, oltre 200 volte quella del Kangchenjunga (dati 2006), oltre 270 quella del Nanga Parbat (dati luglio 2007) e così pure i rimanenti; a tutt’oggi, in modo costante, l’alpinismo “vero” o commerciale continua a popolare i giganti himalayani, andini e patagonici in rapporto alla fama e al prestigio di ogni singola cima. Quasi ogni giorno i media specializzati c’informano di nuovi successi di grande livello che i professionisti, o considerati tali, realizzano nei luoghi più reconditi e disparati della Terra.

Negli Stati Uniti invece, dalla metà degli anni cinquanta prese vita una vera e propria rivoluzione della scalata su roccia. Idealmente influenzata dall’etica dell’arrampicata “pulita”, una nuova generazione di climbers americani cominciò a confrontarsi con i granitici colossi della Yosemite Valley. In principio l’arrampicata libera non fu importante quanto l’artificiale, dato che quasi tutte le pareti erano vergini. Una volta vinte però, la sua evoluzione fece enormi passi in avanti con l’obiettivo di raffinare lo stile; il desiderio primario di eccellere conseguì risultati eccezionali. Il *bouldering* (sassismo), nato come allenamento, prese una propria strada coinvolgendo una parte dei praticanti che smisero di arrampicare sulle pareti per dedicarsi soltanto a questo; gli altri invece lo sfruttarono per sviluppare la libera più dura. Una gestualità ricercata, gli allenamenti specifici per aumentare la forza e la sopportazione della fatica, lo sviluppo dell’attrezzatura e un processo di continuo miglioramento com-

portamentale, portarono alla realizzazione di lunghissime vie di livello assoluto, le famose *big walls*. Su questo trend emersero gli “eccentrici ribelli”, dei veri superman stimolati dalla filosofia d’impiegare unicamente risorse naturali; l’uso dei chiodi, anche normali, responsabili di rovinare col tempo le fessure, venne bandito e rimpiazzato dall’utilizzo dei dadi di metallo leggero da incastrare ad arte. Iniziò così il fervente periodo del free-climbing (arrampicata libera senza l’utilizzo di chiodi per la progressione o per il riposo) e del clean-climbing californiano (arrampicata senza chiodi per l’assicurazione). In breve tempo gli exploits si moltiplicarono; venne vinto, tra i tanti, lo sperone sud di El Capitan, il Nose, in un solo giorno (34 tiri di corda lisci come il vetro) e, dopo l’apertura di vie sbalorditive sull’Half Dome e ancora su El Capitan, lo sviluppo si espanse notevolmente. Quel livello era davvero straordinario nonostante l’originale vita di alcuni personaggi che, oltre ad arrampicare, si bagordavano nella turbolenta atmosfera di Camp IV con donne e droghe, a prendere il sole, mangiare e bere, un autentico mix tipico dei “figli dei fiori”. Una cosa però è certa: questi giovani erano dei campioni estremamente dotati per capacità fisica ed intellettuale, non è pensabile che un’energia tanto forte sia sortita da organismi intossicati; senza dubbio vi fu un preciso autocontrollo tra la scalata e l’uso della marijuana. Negli anni seguenti, nuovi gruppi in continua crescita promossero un potenziamento ancora più incisivo del free-climbing in tutta l’area della Yosemite e in altre zone degli States.

Dopo l’approdo in loco di alcuni appassionati europei, la filosofia californiana venne portata in grande stile nel vecchio continente. I nuovi obiettivi furono l’arrampicata libera spinta al limite della caduta, un allenamento specifico e continuo, le scarpette con suola di gomma liscia e materiali avanzati tra i quali i chiodi di acciaio speciale, i dadi da incastro con forme diverse e i primi *friends*; fu messo al bando l’utilizzo indiscriminato di chiodi normali e ad espansione. Il nuovo messaggio del “salire pulito” si fece largo rapidamente in tutto il mondo. L’alpinista e scrittore to-

rinese Gian Piero Motti è stato in Italia il “profeta” di questo nuovo “movimento”; con l’articolo il *Nuovo Mattino* apparso nel 1974 nella *Rivista della Montagna* divulgò il concetto della scalata ricreativa e gioiosa senza un fine alpinistico preciso e l’armonia dell’“uomo-roccia”. Negli anni a seguire da questo pensiero nacquero l’arrampicata libera e l’arrampicata sportiva italiana.

Dopo che nel 1978 la scalata invernale alla ovest del Cervino aveva risolto uno degli ultimi problemi delle Alpi, per l’effetto di una preparazione determinata e meticolosa cominciarono a crollare i vecchi tabù e certe inibizioni del mito romantico. Gli anni ottanta si preannunciarono fortemente innovativi per la nuova “aria” che stava sminuendo la dimensione di certi valori; il VI grado era diventato quasi un ricordo e sulle pareti stavano facendo capolino i primi *spit* dapprima usati solamente nelle strutture di bassa quota. L’alpinismo, improvvisamente, si sentì defraudato di quelle “verità” che tanti sacrifici erano costate ai paladini del passato; nella generazione che fece da tramite tra il “vecchio” e il “nuovo” che avanzava, alcuni grandi

personaggi emersero per la loro straordinaria poliedricità, ma questa prerogativa si esaurì con l’inizio di un forte aumento delle prestazioni che “abbassò” il concetto di alpinismo quasi parificandolo ad uno dei tanti sport comunemente intesi e così, come nella corsa un centometrista non si è mai misurato con un maratoneta o un mezzofondista, anche in questa attività alcuni nuovi big preferirono “specializzarsi” per non cadere nell’anonimato o in una dimensione del tutto personale.

Nella catena alpina e nelle verticalità europee dove sembrava finita la possibilità esplorativa, si cercarono nuove opportunità con il ghiaccio e l’arrampicata libera. Sulle superfici ghiacciate fu determinante l’uso della *piolet-traction*, una tecnica particolare che permise di aprire nuove vie superando in tempi ridottissimi pendenze credute impossibili; gli esperti francesi ed italiani con i loro successi dimostrarono che, in condizioni favorevoli, non c’erano praticamente limiti. Lo stesso sistema venne adottato, in seguito, per le cascate di ghiaccio e recentemente per il *dry-tooling*, un bizzarro modo di salire la roccia o le pareti artificiali. Nel frattempo l’idea californiana aveva aggiornato lo stile della scalata in ambiente; i più accreditati interpreti del cambiamento furono proprio quei formidabili atleti che seppero “nobilitare” in montagna il bagaglio tecnico della “libera protetta” praticata nelle strutture naturali di fondovalle e nelle falesie in riva al mare. I risultati di livello assoluto si ottennero perfino sulle grandi pareti del Karakorum e sulle eccezionali torri della Patagonia. Con le performances di fine Novecento l’arrampicata “di punta” glissando in buona fede “una strada già percorsa”, s’indirizzò per logica verso un arido confronto con l’appiglio, con il problema che quel piccolo pezzo di monte poteva offrire. Come un tempo ci fu l’alpinismo esplorativo rappresentato dalla cima, poi dell’impresa rappresentato dalla via, da quel periodo prese vita quello della prestazione rappresentato dal “passaggio”, il superamento di pochi centimetri incredibili di roccia che richiedevano una preparazione maniacale, una concentrazione maniacale, un’etica purista maniacale. Realizzare “a tutti i costi”

Cresta di Rochefort -Monte Bianco- (foto Jochler).



una via non sarebbe stato più un merito se non si dimostrava di aver superato il massimo, quindi lo scalatore o mentiva e barava, o se aspirava ad un riconoscimento ufficiale si doveva attenere a delle regole ferree; per spingersi sempre più in là doveva sforzarsi in modo quasi traumatico su quel preciso passaggio che costituiva l'obiettivo principale. Attualmente, fatta eccezione per alcuni che senza clamori, su roccia o su neve, aprono o ripetono grandi vie con mezzi propri, in ogni parte del mondo c'è un prevalente parossismo del record, del "mai fatto", della sfida pazzesca, un dilagante desiderio di autoaffermazione e di protagonismo che non riguarda solo i big, ma che ha contagiato, per riflesso e in tono minore, molti alpinisti e scalatori cosiddetti comuni.

*"L'alpinismo -secondo Nereo Zeper che ne fa una pungente disamina in **Narcisi di Montagna - dovrebbe scrollarsi di dosso queste fisime, rinunciare a quello che ingombra, che appesantisce e liberarsi dell'aspirazione alla supremazia, alla competitività, rinunciare alla "quantità", ai gradi, a render pubblici i propri successi, ma parlare di rinuncia all'essere umano è difficile, figurarsi all'alpinista! Anche se lo spirito di rivalità e la corsa al primato -continua lo scrittore triestino- sono stati i tratti fondamentali dell'alpinismo, oggi sono diventati la sua pressante zavorra".***

Probabilmente molti non hanno capito, o meglio, hanno volutamente ignorato che il valore della libertà interiore è molto più importante di quella di essere primo, figurarsi poi... essere primo a certe condizioni!

A questo punto, il tema del mercato merita una particolare considerazione visto che è stato ed è tuttora molto condizionante in tutto questo contesto. È la forza del sistema commerciale che attualmente tiene in piedi la pratica alpinistica, sia quella super-sponsorizzata sia una parte di quella degli ultimi sostenitori della classica; applica il suo chimerico messaggio con le immagini spettacolari e le chiacchiere di tante riviste, della TV, del cinema e dei siti Internet. Con l'attrazione più semplice, ossia fornendo i mezzi necessari alle imprese, ha vinto il carattere schivo di più di un grande personaggio e ne

ha fatto uno strumento che non si vergogna di mettersi in mostra, convinto di essere lui a servirsi delle sovvenzioni per i suoi "nobili scopi", obbligandolo invece ad un funambolismo utile soltanto al profitto del mercato stesso. Il mercato, da una parte illude gli alpinisti "della domenica" con proposte e fronzoli talvolta inutili, dall'altra esalta i protagonisti più famosi che tutti dovremmo ammirare pronti a sentire come strettamente necessario ciò che questi adoperano e promuovono come testimonial. La pubblicità, figlia del mercato, da una parte, confidando nella logica di non mettere a rischio la vita, promuove una "montagna per tutti" all'insegna della prudenza e della sicurezza, garantita s'intende da oggetti sofisticati e costosi, dall'altra, per servirsi del proprio contenuto appariscente spinge alla follia del no-limit rappresentato, per la roccia, dal *free solo* (arrampicata solitaria senza corda). Non è nemmeno più la pubblicità a cercare spazi e visibilità, ma viene rincorsa da chi offre in cambio pagine e pagine di riviste o da chi s'impegna a mettere al suo servizio progetti di livello proibitivo: l'uomo soffre, rischia, può morire per lo sponsor perché... se non arriva in cima... non becca l'assegno! E quando l'alpinismo che dovrebbe essere fatto unicamente in modo consapevole e responsabile si spinge oltre ogni ragionevole buon senso, sfiora il limite della legalità. Rimane sacrosanto il monito che recita: "in certi casi, la vittoria più bella è quella della rinuncia"! Questa chiaramente è un'interpretazione dell'alpinismo emergente, il modello che di volta in volta ha determinato una tendenza generale; in realtà i vari modelli sono coesistiti e per fortuna coesistono ancora, resta il fatto che solo l'andamento più rilevante è quello che "fa storia". Auguriamoci che gli altri, posti ai margini o fuori dalla storia, lo possano preservare da quella velata ma reale involuzione che attualmente lo sta trasformando causata, in buona parte, dall'aumento di coloro che praticano l'arrampicata "moderna", pronti a misurarsi sulle difficoltà estreme con l'unico proposito di sfoggiare un'arida esibizione di auto-referenzialità. Essi appartengono ad un "popolo" del tutto

diverso che in prevalenza frequenta le vie sportive protette a *spit*, oppure va a confinarsi sui monotiri di bassa valle e degli impianti cittadini dove svolge un'attività di stampo agonistico prevalentemente fine a se stessa. Pur riconoscendo che l'arrampicata sportiva, come il *bouldering*, è fortemente coinvolgente e affascinante, ha un concetto socialmente diverso dall'alpinismo e non è la maniera più adatta per relazionarsi con la montagna. Per la montagna ci vuole un approccio naturale, spirito di avventura, sacrificio, coraggio e un minimo di cultura, e dove trovano tutto questo i climbers rampanti di ultima generazione abituati al comfort, al facile, al sicuro? Probabilmente non ci pensano nemmeno e, in fondo, se ne fregano altamente.

Cheché ne dicano i benpensanti del CAI, oggi l'alpinismo in generale sta attraversando un momento particolarmente delicato e complesso, prova ne sia che sui monti c'è di tutto e di più, ma di alpinisti "normali" ce ne sono sempre di meno. Non c'è più voglia di alzarsi presto, di camminare per ore, di faticare e di rischiare semplicemente per andar a "conoscere" una banale parete di "appena" qualche grado o per sormontare un "mucchio di sassi" dove magari non ci va nessuno. È roba da antiquati o vecchi romantici... Il trend attuale è quello di esibirsi ed "apparire" ad ogni costo per diventare, forse, un superman di quelli tosti, o almeno provarci. Come... e dove, non

importa! E allora... un domani cosa ci sarà dietro l'angolo? Probabilmente niente di tanto diverso visto che la storia seguirà una spontanea pluralità d'idee e d'intenti; speriamo solo che con saggezza e lungimiranza possa venire re-interpretato il senso originario dell'Alpinismo, affinché l'aspetto preso in tempi recenti non trascenda le ragioni stesse della sua esistenza. La prerogativa della salita naturale potrebbe rivalutare il pensiero e l'azione di coloro che, prima di noi, seppero andare, vedere e sentire: andare con il coraggio, vedere con la mente, sentire con il cuore. L'Uomo potrà allora riconoscersi in quel "*attimo divino e terribile che sia veramente una liberazione dello spirito*" per emozionarsi ancora e riassaporare nei "misteri" della Montagna la serenità della propria esistenza e il "*magnifico gioco*" rinnovarsi e continuare nel tempo, forse meglio e più intensamente di prima.

Bibliografia:

Armando Biancardi *Il perché dell'alpinismo* Ed. Aviani 1994

Jim Bridwell *The bird* Ed. Versante Sud 2008

Giuseppe Mazzotti *Alpinismo e non alpinismo* Ed. Canova 1946

Gian Piero Motti *La storia dell' alpinismo vol. 1 e vol. 2* Ed. Vivalda 1994

Nereo Zeper Narcisi *di montagna* Ed. Norpress 2004

Riferimenti statistici:

www.adventurestats.com/statistics.shtml

*Bouldering nel
Little Cottonwood
Canyon -USA-
(foto Austin).*



CONOSCERE PER CAPIRE...

ovvero l'ignoranza uccide

di Giorgio Fornasier

I disastri ambientali dello scorso autunno hanno portato alla ribalta la figura di coloro che hanno sempre evidenziato le problematiche legate al negligente utilizzo del territorio. Fra costoro ci sono gli speleologi che apparentemente operano nell'oscuro delle grotte, ma che in verità sono attivi in tutte le zone montane ed in particolare in quelle carsiche che costituiscono una significativa parte della nostra regione.

Da molti anni gli speleo, tra le cui fila si possono annoverare specialisti di geologia, fisica, topografia e altro, si dedicano all'esplorazione, allo studio e alla diffusione della conoscenza di questi particolari ambienti, mettendo in risalto i risvolti negativi che in certe inaspettate situazioni possono comportare alle comunità non solo di montagna, ma anche di pianura. La scarsa sensibilità delle istituzioni preposte e di tutti i fruitori del territorio, può determinare danni facilmente tangibili come le alluvioni, ma spesso volte anche quelli apparentemente invisibili come l'inquinamento di una falda che alimenta gli acquedotti di diversi comuni.

Fin dalla sua origine la speleologia pordenonese (a quel tempo denominata "Gruppo Speleologico Idrologico Pordenonese") ha riservato una particolare attenzione alla salvaguardia delle sorgenti carsiche e quindi di quasi tutta l'acqua della propria provincia; nel 1973 ha realizzato uno studio con monitoraggio dei corsi acquiferi in collaborazione con l'allora "Laboratorio d'Igiene e Profilassi" diretto dal professor Guido Perin, conseguendo un elaborato definito di base per gli ulteriori studi che si sono succeduti.

La ricerca mirante a confermare una tesi di geologia teorica per la presenza di un complesso carsico Cansiglio/Cavallo con immissione delle acque a monte e fuoriuscita a valle presso le sorgenti del Livenza, è sfociata lo scorso anno in uno studio che ha visto impegnati i componenti di numerosi Gruppi Grotte; dopo la colorazione con reagenti chimici atossici delle cavità del Pian Cansiglio, hanno monitorato le varie sorgenti a valle. Il risultato è stato affermativo in quelle della Santissima e del Molinetto, non così in quella del Gorgazzo.

Questo fatto apre la strada ad ulteriori studi e ribadisce l'importanza di un attento rispetto dell'ambiente a monte, venuto ripetutamente a mancare con l'allargamento delle piste da sci, la cementificazione e l'asfaltatura di ampie zone del Piancavallo che hanno provocato la chiusura più o meno radicale degli inghiottitoi (foibe) che si trovano nei pressi delle piste stesse e dei fabbricati. La conseguenza immediata è stata l'allagamento di alcune aree del Piancavallo, mentre quella che si rifletterà nel prossimo futuro sarà la mancata percolazione delle acque nel sottosuolo con gravi problemi di siccità nei periodi di scarse precipitazioni. La nostra montagna è paragonabile ad una spugna che deve assorbire in modo uniforme e non solo parzialmente. Se consideriamo inoltre l'uso improprio delle doline, degli inghiottitoi e di altre forme carsiche epigee come le discariche a cielo aperto, ci vien facile pensare quali innumerevoli e gravissimi danni ci stanno sopra la testa.

Immaginiamo per un momento di versare un po' d'acqua in un bicchiere facendola filtrare attraverso un setaccio pieno di porcherie varie e poi di berla. Ebbene questo esempio rappresenta quello che accade o può accadere quando si beve l'acqua di un complesso carsico! Teniamo comunque ben presente che nella nostra zona questo fenomeno è attualmente limitato, invece in molte altre è un'amara realtà! La presenza di allevamenti forzati, di fabbriche anche piccole e di complessi urbani inquinano o possono inquinare le falde dell'acqua che viene bevuta a valle.

Cerchiamo di pensare a questi fatti importanti quando si operano scelte di qualsiasi tipo in zone caratterizzate da questa morfologia geologica; ascoltiamo anche il parere degli speleologi che sicuramente hanno maturato un'accurata e peculiare conoscenza dell'ambiente ed infine ricordiamoci che esiste un Catasto Regionale delle Grotte, utilissimo per conoscere meglio quello che ci sta sotto i piedi.

ARRAMPICATA: LA MANO E LE SUE PATOLOGIE

di Federico Lenarduzzi

Si può affermare che l'uomo arrampichi da sempre e che la mano sia uno degli elementi anatomici principe di questa attività. Non voglio entrare nelle caratteristiche che vanno a costituire la grande varietà dell'arrampicare, intendo con ciò l'aspetto che si differenzia sulle pareti ghiacciate o nelle spedizioni extraeuropee, forme considerate, a torto o a ragione le più alpinistiche. Prenderò in considerazione l'arrampicata così detta "sportiva", il ramo "moderno" dell'arrampicata libera, chiamata dagli anglosassoni free-climbing.

Quest'attività, derivata dall'arrampicata libera dei primi Novecento ed evoluta in Inghilterra negli anni 50, acquisisce una grande popolarità negli Stati Uniti; inizia ad essere praticata in Italia nel biennio 1985-86. Nel 1988 nasce a Torino la FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana). Attualmente essa consiste nel salire una parete già attrezzata con chiodi di sicurezza particolari, detti *spit*, ai quali l'arrampicatore, tramite il passaggio attraverso i moschettoni, assicura la sua corda. Viene effettuata quasi sempre con l'ausilio di polvere di magnesio che asciuga i polpastrelli delle dita delle mani e di apposite calzature che favoriscono una maggiore aderenza alla roccia. La difficoltà di una via viene classificata in gradi secondo graduatorie specifiche e differenti notevolmente ampliate rispetto al passato. Il vecchio limite del VI grado (scala UIAA) è stato esteso al 9a nella scala francese utilizzata nella maggior parte degli Stati Europei, mentre quella statunitense, col sistema decimale Yosemite (YDS), definisce i gradi di arrampicata come 5.1-5.8 per i princi-

panti, 5.9-5.10 per rocciatori intermedi, 5.11 per gli avanzati e 5.12-5.14 per i più esperti. La YDS differenzia ulteriormente tra abilità di chi guida la corda e chi sale "da secondo".

Oltre ai massi e alle pareti naturali i climbers, usano pareti artificiali predisposte con sporgenze, rientranze e piani verticali o strapiombanti, collocate in modo da simulare quelle secondo natura. Queste strutture sono utilizzate per allenamento (in Francia e in Inghilterra vengono usate anche durante la lezione scolastica di educazione fisica) e sono adoperate per manifestazioni sportive, essendo i passaggi uguali per tutti i partecipanti. Nelle gare quello che conta non è solo il completamento del tracciato ma anche il tempo di salita (abilità cronometrica). L'arrampicata sportiva, è uno sport in notevole espansione. Secondo le statistiche, il Triveneto è al primo posto come numero di palestre di roccia e forse anche come numero di appassionati; molti di questi sono bambini al di sopra dei 6 anni e le donne.

Lo scopo di questo articolo è una valutazione delle patologie traumatiche della mano in questo sport.

Si possono descrivere dunque 5 tipi di prese principali più utilizzate sulla roccia:

"L'open grip" o presa aperta (Fig. 1) usata su appigli larghi che vengono afferrati con la mano aperta e poi chiusa e tenuta stretta con forza.

"La climb grip" o presa aderente è la presa più usata (Fig. 2). È data da un'aderenza dei polpastrelli su appigli minuti, con iperestensione dell'articolazione interfalangea distale; questo perché l'arrampicatore esercita una forza verso il basso sull'appiglio per spingere il corpo verso l'alto.

"La pocket grip" o presa in un buco (Fig. 3) prevede l'inserimento di uno o più dita in un buco; la manovra è molto stressante, perché i flessori di una o due dita tengono gran parte, se non tutto, il peso del corpo.

"La pinch grip" o presa a pinza (Fig. 4) è usata, quando un appiglio protrudente è stretto tra il pollice e le altre dita della mano.

"La crack climbing" o arrampicata in spaccature (Fig. 5) avviene introducendo le mani in modi diversi nelle spaccature della roccia. Tale modo di salire richiede uno sforzo minore dei flessori delle dita che l'arrampicare in parete liscia, perché le dita sono mantenute nella fes-

Fig. 1 - 2



Fig. 3 - 4 - 5



sura, incuneandole e torcendole, mentre sono bloccate dentro la spaccatura. La forza di torsione sulle giunture delle dita può essere molto alta.

L'attività del free-climbing necessita di un intenso allenamento, utilizzando anche appigli artificiali che riproducono quelli naturali, eseguendo gli esercizi ripetutamente. Bisogna, però, fare molta attenzione a questa pratica che talvolta risulta più pericolosa dell'arrampicata stessa a causa dell'eccessiva, ed a volte errata, sollecitazione degli arti superiori ed in particolare delle strutture tendinee.

Nel disegno vengono riportate le prese utilizzate negli esercizi in palestra:

1) Trazione con presa orizzontale, per allenare i gruppi muscolari più importanti; il muscolo bicipite-brachiale ed i muscoli dell'avambraccio, nonché i gruppi ausiliari quali il muscolo deltoide, il grande e piccolo pettorale ed il grande dorsale.

2) Presa verticale dove, sia per i muscoli dell'avambraccio, sia per il muscolo bicipite lo sforzo diventa maggiore.

3) - 4) - 5) - 6) illustrano diverse situazioni in cui vi è un intenso ma differente uso delle dita e quindi dei muscoli dell'avambraccio. Gli appigli offrono la presa solo alle prime falangi di tutte le dita (ad esclusione del primo).

Uno degli obiettivi è quello di arrivare a sollevare il peso del proprio corpo con un solo dito (one finger pull up) o esercitarsi a rimanere appesi con i piedi per far riposare le braccia.

Alcuni studi medico-scientifici eseguiti in Italia (precisamente in Val d'Aosta, Veneto e Trentino Alto-Adige) negli anni 90 hanno valutato gli incidenti avvenuti nel periodo estivo (solitamente nel periodo da maggio a settembre) esplorando soggetti che presentavano un'età compresa tra i 6 ed i 30 anni, escludendo coloro che riferivano un incidente avvenuto su un sentiero ferrato o lungo un normale sentiero di montagna e coloro che presentavano patologie

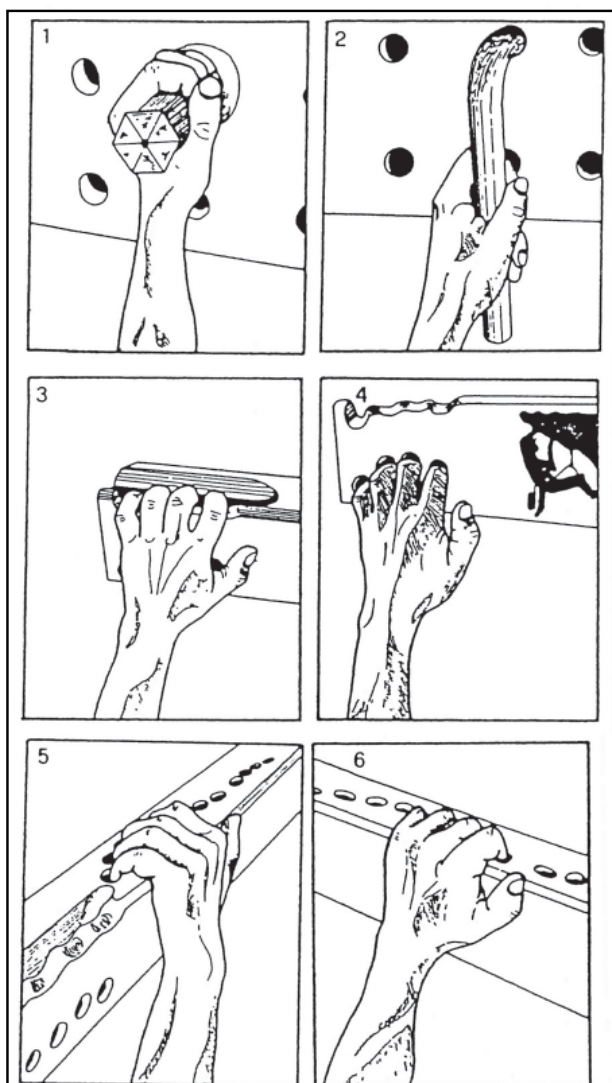
agli arti inferiori; sono stati inseriti però i politraumatismi che nella moltitudine delle lesioni presentavano anche una patologia agli arti superiori e non avevano patologie di organi interni, craniche o spinali mieliche in quanto trasferiti in centri medici altamente specializzati. I soggetti di sesso maschile interessati da patologia traumatica agli arti superiori erano il 64,6% circa, mentre le donne erano il 35,4% circa.

La casistica delle patologie riscontrate era la seguente: fratture 19,8%, lussazioni 10,4%; frattura-lussazione 3,4%; distacchi epifisari 2,3%; distorsioni 13,4%; politraumatismi con interessamento della mano 5,9%; ferite cutanee e sottocutanee 24,5%; tendiniti 10,5%; lesioni della puleggia A2 0,5%; sindrome del tunnel carpale 2,3%; capsulite articolare 6,9%.

Il trattamento è stato per il 35% di tipo chirurgico e nel 65% di tipo conservativo. All'interno delle ferite sono inseriti i pazienti con amputazioni traumatiche (2,3% dei paziente con ferite) date dalla caduta diretta di sassi (50% degli amputati) e da avulsione di un dito incastrato nella roccia (50% delle amputazioni).

In conclusione da tali lavori medico-scientifici si evince che esistono due tipi predominanti di patologie, una tipica del free-climbing, ed un'altra accidentale, acuta che può accadere a qualsiasi persona si avventuri in montagna. Tralasciando la seconda ed addentrandosi nel mestiere del free-climbing dove a volte l'arrampicare diventa un'ossessione, si rileva che una volta sviluppata la forza necessaria, i praticanti sono restii a smettere gli allenamenti nonostante i dolori alle articolazioni ed ai tendini (parti maggiormente interessate dallo sforzo).

Inoltre questa attività, avendo costruito pareti artificiali in zone protette dalle intemperie, si può svolgere durante tutto l'arco dell'anno e ciò favorisce la cronicizzazione di queste patologie. A volte si riscontrano patologie com-



pressive a carico dei nervi digitali, ma molti soggetti presentano più frequentemente dei “noduli” sottocutanei non dolenti nella zona flessoria alla base delle dita lunghe, specie sul 4° e 5° dito; simili al nodulo di Dupuytren, ma non ombelicato, inoltre in aumento con l'attività sportiva e spesso scompaiono con il riposo (cisti sinoviale del tendine flessore o noduli tendinei!). Nel 60% dei soggetti è presente dolore all'articolazione interfalangea prossimale e distale delle dita lunghe specie dopo l'uso della mano in vie difficili (> 7a) e nell'uso della presa tipo cling grip che produce un grande sforzo alla punta delle dita, ai tendini ed alle pulegge flessorie (presa più dolorosa); infatti molti usano avvolgersi le dita con un nastro adesivo di protezione.

I danni più tipici sono i seguenti:

- Ai tessuti molli specie le punte delle dita, è questo l'incidente più comune, ed è il risultato

tra una prolungata pressione ed un'abrasione del polpastrello.

- Danni digitali da avulsione, soprattutto per coloro che arrampicano in fessura. Ciò succede quando un arrampicatore scivola con uno o due dita incuneate in strette fessure (crack climbing). Anche capsuliti delle piccole articolazioni, o distorsioni dei legamenti collaterali delle interfalangee, possono crearsi con questo tipo di arrampicata.

- Danni alla puleggia A2 della guaina del flessore, sono avvenimenti comuni, in un recente lavoro (Moutet et Al.) riporta 12 casi di lesioni sottocutanee della puleggia. Questo danno può essere acuto o può svilupparsi in modo cronico e progressivo. È più comune vederlo nel dito medio e nel dito anulare, ciò indica forze estreme di contrasto su queste dita.

- Rotture del tendine flessore sono state destituite come frequenti specie nella presa aderente.

- Noduli del flessore che indicherebbero uno sforzo estremo a questo livello.

- Distorsioni del legamento collaterale ulnare della metacarpo-falangea del pollice, tipica della presa a pinza.

- La sindrome del tunnel carpale è stata osservata in coloro che utilizzano male la mano forzando in flessione sul polso.

- Tendiniti in genere (comprese epicondiliti e trocleiti) sono state osservate in quegli arrampicatori che mantengono per molto tempo una posizione di sollecitazione delle strutture tendinee, senza abbandonarsi alla corda di sicurezza, una volta raggiunto un certo limite, evidenziato dal dolore.

Comunque quasi tutti i casi di patologia tipica alla mano del free-climbing, hanno ripreso l'attività senza dover ricorrere ad altro che al riposo ed a trattamenti conservativi; va comunque ribadito che l'arrampicatore deve venir informato ed eventualmente istruito sul tipo di allenamento da svolgere per evitare il cronicizzarsi delle patologie da sforzo e che, una volta instaurate, vanno curate soprattutto con il riposo finché non siano completamente ristabilite.

L'arrampicata è un'attività formidabile e seria che permette di sviluppare delle facoltà diverse, come il controllo di se stessi, la tenacia, l'anticipo, l'equilibrio, la leggerezza, senza parlare delle capacità muscolari e, tutto questo, in un quadro eccezionale: lo spazio e la natura.

CASSIN, IL CAMPIONE DELLA MONTAGNA E LA SUA TERRA

di Daniele Redaelli

Pordenone ha potuto rivivere in ottobre la carriera di Riccardo Cassin attraverso le suggestive immagini della vita del grande alpinista friulano esposte in via Bertossi. Felice l'idea di aggiungere al titolo originario della mostra "100x100 Cassin, parole semplici", l'equivalente in lingua friulana: "peraulis scletis", dove scletis vorrebbe dire "alla buona". Esattamente come era Riccardo.

Un'idea felice perché Cassin, trasferitosi a Lecco a 17 anni, nel 1926, dove è rimasto sino alla morte il 6 agosto 2009, ha sempre mantenuto saldi i legami con la sua terra e non solo perché per molti anni vi è tornato ogni estate fino al 1998. Con la moglie Irma trascorreva le vacanze a Grado, la gita a Savorgnano, dove era nato il 2 gennaio 1909, era una tappa fissa.

Una volta, grazie alla sapiente organizzazione di don Luciano Peschiutta, lo storico parroco (nel senso che è un parroco... storico, ma anche uno storico che fa il... parroco), Riccardo si ritrovò a incontrare addirittura dei compagni di classe delle elementari!

Il giorno del suo centesimo compleanno, mentre tutti erano all'inaugurazione del monumento dei Cento Fili che la città di Lecco gli ha dedicato, lui, lontano dai riflettori come sempre, era a casa a chiacchierare al telefono in lingua friulana, mai dimenticata, con il sindaco di San Vito al Tagliamento che gli faceva gli auguri a nome della comunità.

Ma la storia più bella legata alla friulanità di Riccardo è sicuramente accaduta alla fine di luglio del 2002, quando Cassin era ricercato in tutto il Nord Italia da carabinieri, polizia, guardia di finanza, soccorso alpino di Lecco. Era scomparso dopo la solita visita quotidiana all'orto e ai conigli che teneva a Bosisio Parini, accanto alla stamperia aziendale, non lontano da Lecco. Piuttosto metodico, la sua assenza da casa non aveva destato allarme nella moglie sino al tardo pomeriggio, all'orario, cioè, in cui di solito arrivava per portare Irma a fare una passeggiata. Le voci e le ipotesi si inseguivano: forse era salito ai Piani Resinelli, una meta quasi quotidiana per lui, ma nessuno lo aveva visto; forse era andato a sbincolare camosci verso Morterone, una strada davvero impervia e pericolosa tutta curve e strapiombi, ma con il sopravvenire del buio diventava impossibile

cercare la sua macchina in un dirupo. Poi, a notte fonda, la polizia stradale lo aveva trovato, fermo sull'autostrada Trieste-Venezia prima del casello di Cessalto. Rimasto senza benzina, aveva deciso che, con il buio, era pericoloso scendere a piedi per arrivare alla colonnina del S O S, così aveva pensato di dormire in macchina in attesa dell'alba. Portato in un albergo dai poliziotti (su insistenza del figlio Guido, perché ritenevano di non poterlo fare visto che Cassin era perfettamente lucido, con una patente regolare e non aveva commesso infrazioni), era andato a letto. Al mattino, aveva accolto Guido e il nipote Giovanni, precipitatisi a prenderlo, con un "cosa fate qui?" che aveva provocato la reazione del figlio. "Ma cribbio papà - aveva replicato Guido - ti sta cercando mezza Italia e mi chiedi cosa faccio qui? Ma dove eri andato?". "A casa" era stata la laconica risposta di Riccardo. A casa, cioè a Savorgnano. Poi si era rimesso in macchina per tornare a Lecco, ma una spia della sua Alfa l'aveva tradito.

Forse dovevo scrivere qualcosa dell'alpinista Cassin. Ma sulla rivista di una sezione del CAI, mi sembrava francamente superfluo. Cosa potevo aggiungere alle mille cose note di questo grande campione della montagna?

Scambio di saluti tra Daniele Redaelli, Guido Cassin, il presidente generale del CAI Umberto Martini e il presidente sezionale Alleris Pizzut (foto di Franco Protani).



LA LEGGENDA DEL RE SCALATORE

di Erica Martin

C'era una volta, in un paesino perso in una valle fra le montagne, un giovane di umili condizioni il quale, per integrare in modo onesto le magre entrate del suo lavoro, faceva il portatore per i grandi signori che si avventuravano tra quelle cime severe, desiderosi di avventura. Il giovane abitava in una casetta semplice a pochi passi dalla più famosa locanda del borgo di Thimolèi, quella con lo stesso nome della montagna che dominava il paese, il Duran.

Un giorno al Duran entrò un uomo nobile, ricco e celebre accompagnato da un altro uomo che, se nobile non era, pure godeva di una certa fama: il primo era un re, un sovrano bello e audace nel pieno delle sue forze; il secondo era una guida alpina tra le più esperte. I due cercavano un portatore che li seguisse in una loro spedizione: volevano andare fino in fondo a una lunga valle selvaggia per poi scalare una delle solitarie, altere montagne che popolavano la regione e scollinare giù, verso il dolce paese di Cadore dov'era nato il gran pittore Titiano. Il sovrano notò il giovane valligiano che se ne stava seduto, solo, a bersi un bicchier di vino nella sala comune della locanda: gli propose di fare da portatore, promettendogli una buona paga e quello acconsentì.

Partirono il giorno dopo; percorsero tutta la valle, una gola aspra incassata tra severi strapiombi, sul cui fondo ruggiva un tor-

rente color smeraldo e arrivarono al campo base che la sera già scendeva. Si sistemarono per la notte in una piccola grotta aperta su una cengia, appena all'inizio di una paretina la cui roccia striata di scuro spuntava tra le chiome di larici e abeti; fu allora che il re si accorse, ahimè, di aver dimenticato gli scarponi da arrampicata all'albergo. Il giovane portatore avrebbe dovuto tornare a recuperarli; essendo egli stanco per il lungo cammino passato chino sotto i bagagli, il sovrano gli diede una spezia fatata che lo avrebbe sostenuto lungo il cammino notturno. Il portatore camminò tutta la notte e all'alba il re poté avere i suoi scarponi.

La fatica del ragazzo, però, non era ancora terminata: quel giorno, dopo una notte insonne passata a scarpinare, salì con i due avventurieri un lungo ghiaione, arrivando su un prato d'alta quota nel mezzo del quale si ergeva, alta e invincibile, una splendida guglia di roccia. Il re e la guida alpina sfidarono la roccia, tornando vittoriosi; allora il giovane li portò ancora più su, fino a una forcella da dove si poteva ammirare il Cadore e li accompagnò lungo tutta la discesa, fino al paese di Domege.

Quando fu il momento di accomiatarsi il re dimostrò tutta la sua gratitudine per gli sforzi del portatore: gli pagò una somma tale che il giovane poté comprarsi addirittura una manzetta, in un tempo in cui le vacche erano

*Veduta di
Cimolais in
un disegno di
Osvaldo Monti.*



considerate una vera ricchezza e gli lasciò la sua leggendaria piccozza in dono.

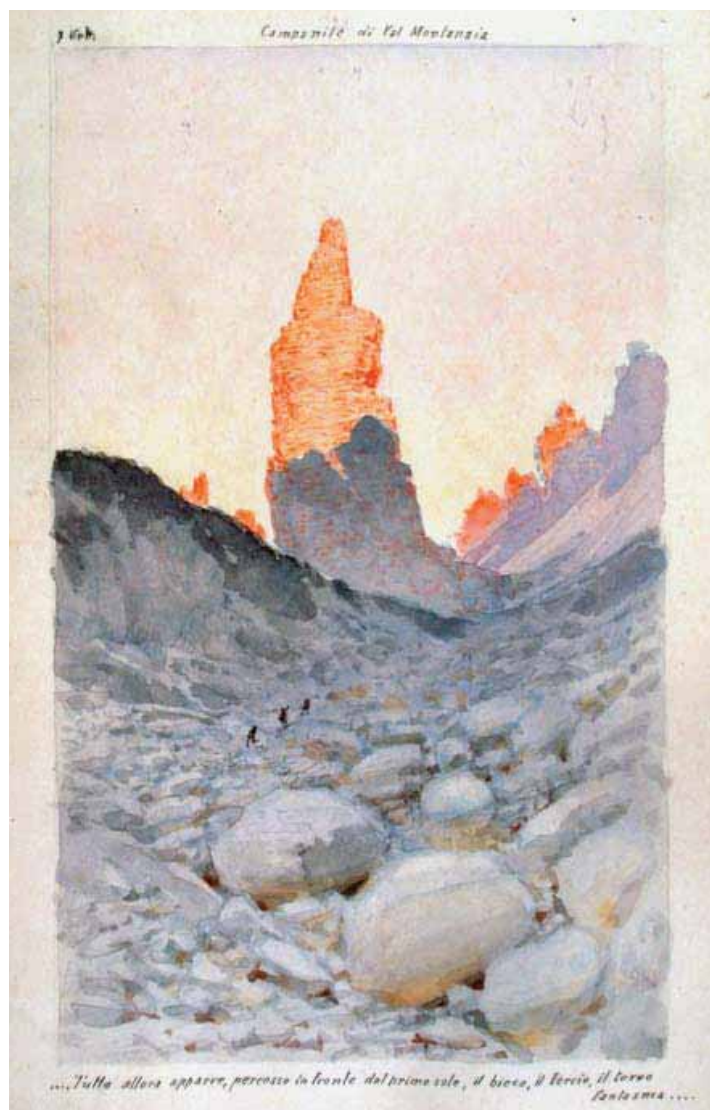
Il valligiano tornò a Thimolèi provato, ma al colmo della felicità: la sua resistenza e perseveranza gli avevano fruttato un piccolo tesoro. Questa sembra una favola, una di quelle novelle che una volta le nonne raccontavano ai bambini alla sera, quando si stava nella stalla a fare il burro e filare o che ora i papà e le mamme leggono da grandi libri illustrati, sotto la luce gialla dell'abat-jour. Invece è una storia vera.

Il paese è quello di Cimolais, sui cui tetti si leva la splendida e aguzza mole del Duranno da cui prende il nome il celebre albergo; lo scalatore era Alberto I re del Belgio, virile ed ardito padre di Maria Josè di Savoia e la guida alpina era Tita Piaz.

La valle lunga e aspra è la Cimoliana, solcata dall'omonimo torrente, mentre il campo base della spedizione era situato ai piani dove ora sta il Rifugio Pordenone, nel piccolo antro sulla paretina adesso adibita a palestra di roccia. Il portatore accompagnò i due alpinisti al prato del Campanile di Val Montanaia, poi fino all'omonima forcella e giù verso Doge di Cadore. Alberto del Belgio, che aveva dato al portatore una pastiglia fortificante per affrontare l'inaspettata fatica notturna, pagò generosamente i servigi del giovane uomo e gli regalò la sua piccozza.

Il cimoliano si comprò una vacchetta e continuò a integrare i suoi guadagni con l'attività di portatore. Spesso sedeva nella sala dell'Albergo Duranno a bersi qualcosa e a scambiare quattro chiacchiere con gli altri avventori; essendo la locanda luogo di deposito per le chiavi del Rifugio Pordenone, era frequentata anche dai custodi del rifugio stesso, a uno dei quali il portatore, ormai vecchio, regalò la sua storia, la piccozza e una foto di quando accompagnava i grandi scalatori nelle loro avventure.

Così, su un vecchio tavolo di un'osteria di montagna, tra un'ombra di rosso e un bicchierino di grappa, è nata la leggenda del re scalatore e del giovane che camminò tutta la notte per portargli gli scarponi.



Il Campanile di Val Montanaia in un acquarello di Napoleone Cozzi.

"MAI MOLLARE, TIENTI DRITTO!"

di Pietro Matarazzo

Ti metti sdraiato sul letto, gli occhi fissi al soffitto e ti senti perduto come in mezzo alla burrasca. È arrivata l'estate invasa di luce, ha bussato alla tua porta in un pomeriggio rovente; hai aperto ed è accaduto quanto non pensavi possibile, quanto avevi desiderato non accadesse. Adesso non hai più voglia di ridere e detesti quella luce abbagliante là fuori, quella luce che ti fa capire che no, non stai sognando. Senti il cuore in tempesta, vorresti tutto come prima, capisci che quello che hai di fronte è una prova e comprendi che superarla, anche molto tardi, non sarà vera salvezza.

Di fronte all'imprevisto, quando non è possibile avere una difesa già pronta, sai di poterti appellare unicamente alla tua volontà e forza d'animo; se pensavi di essere forte, adesso è l'occasione di far vedere di che cosa sei capace. Hai le dita graffiate e i polpastrelli consumati a furia di tiri in falesia, li guardi compiaciuto quale prova del tuo coraggio ed ora comprendi come la parola coraggio ti sia in gran parte sconosciuta. Stringi i pugni e chiudi gli occhi strizzando le palpebre, chiedendoti una volta in più se quello che senti pulsare attraverso le vene alle tempie è veramente sangue e se sei mai stato davvero capace di tenere la schiena dritta; intuisci, senza rendertene conto, che se non vuoi che il tuo animo si trasformi in un bicchiere d'acqua nel quale basta la caduta di un sassolino a provocare un maremoto, devi trasformare quel bicchiere in un lago di vita vissuta, di esperienze, di scelte, di idee. Quel sasso caduto si rivelerà per quello che è realmente: una cosa da nulla, insignificante se misurata col passo della vita vera, col respiro delle cose autentiche.

Pensieri che mi ronzano nella testa come api nell'alveare in un caldo pomeriggio di fine luglio, seguiti da una decisione improvvisa: per mutare quel goccio d'acqua in qualcosa di più grande avrei fatto bene a partire per un posto sconosciuto, lontano dalle città, in solitudine e spendere qualche giorno per conto mio in Valmalenco, Lombardia. Una settimana dopo, attraverso un comodo viaggio in automobile, con la radio che ripete senza sosta alcune canzoni zeppe di frasi fatte, raggiungo

l'abitato di Primolo, dove tornerò, se tutto va bene, tra una settimana dopo aver compiuto una parte dell'Alta Via della Valmalenco: un percorso di sei-sette tappe condotto in autonomia, con tenda e viveri al seguito.

Le mille incognite del caso mi tengono in tensione; dopo pochi minuti il primo imprevisto: la gomma di entrambi gli scarponi, invecchiata, cede sbriciolandosi e la suola si stacca quasi interamente. Non ho altre scarpe, mi cadono le braccia; scaccio via l'ipotesi di rinunciare, raggiungo l'auto e corro al primo negozio di articoli sportivi. Blocco il gestore che sta abbassando la saracinesca ed acquisto un paio di pedule, tanto economiche quanto scadenti che mi daranno parecchi dolori ai piedi. È l'una del pomeriggio e sono di nuovo in pista. Compio la prima tappa forzando l'andatura e alle sei di sera, non lontano dal rifugio Porro, fisso la tenda, un bozzolo di tessuto arancione di un chilo e mezzo che costituirà la mia unica protezione per la notte. Il morale torna alle stelle, peccato che nel frattempo si sia messo a piovigginare. Sfruttando il torrente che si forma un chilometro più a monte dalla fronte del ghiacciaio del Ventina per fare un bagno ristoratore, ma talmente gelido quasi da farmi perdere i sensi tanto che, per non venire trascinato dalla corrente, devo tenermi aggrappato ad un grosso masso. Durante la notte piove forte e anche al mattino, seppure con minore intensità.

Smonto il campo e mi avvio. Forse per il tempo non favorevole, lungo i sentieri trovo pochissime persone, in compenso i segnavia e lo stato generale di manutenzione sono buoni. Mi colpisce la varietà di colori dei sassolini che calpesto; la valle è molto ricca geologicamente e se ne trova traccia, senza troppo sforzarsi, anche solo osservando un pugno di ghiaia. Raggiungo Chiareggio e continuo per l'Alpe Palù: la tappa originale passa per il rifugio Bignami, ma continua a piovere, seppure con delle pause e ritengo prudente non percorrere i sentieri più alti che si snodano su lunghe e scivolose morene in un ambiente di orientamento più complesso. Alla Palù smette e con altre tre ore di cammino giungo all'Alpe Musella dove installo il secondo campo. Faccio in tempo a scendere in pochi minuti



*Autoscatto
all'Alpe Pradaccio.*

al rifugio per un panino al salame, a variare la monotonia del solito rancio: pastasciutta, scatoletta, mela. Il paesaggio, nonostante tutto, è meraviglioso: un prato verdissimo solcato da un torrente, baite sparse qua e là con i muri di serpentino e all'orizzonte intorno, sopra la linea del bosco, seminascoste tra le nubi fumanti, le creste del Disgrazia e del Bernina. Riesco ad accendere un bel fuoco per asciugare la roba bagnata tenendolo vivo fino a notte, prolungando per quanto possibile lo spettacolo, che mai si ripete uguale, delle fiamme che instancabili si protendono verso il cielo; quando anche l'ultimo riflesso si spegne, il buio m'inghiotte.

La mattina dopo il tempo rimane molto nuvoloso; scendo a Campo Frasca e lungo la strada asfaltata risalgo ai 1.900 metri della diga di Campomoro. La valle è ricca di salti d'acqua e le società produttrici di energia elettrica, negli anni, ne hanno canalizzato gran parte, realizzando condotte e dighe. A volte, la cosa ha mosso lo spirito d'inventiva dei valligiani che con buona dose di fantasia hanno usato i bacini artificiali come attrattive turistiche. Ne è un esempio la gara di tuffi che si tiene ogni anno la domenica precedente

il Ferragosto; i candidati, una decina, sfidano l'acqua gelida del lago, il tempo ventoso e nuvoloso con due manche di un tuffo a testa: durante la prima, tutti fanno la loro bella figura, mentre alla seconda si vedono evidenti i segni di un cedimento dei concorrenti meno abituati che salgono a riva a quattro zampe; dalle parole non proprio raffinate che pronunciano si capisce chiaramente che non si sono poi divertiti tanto.

Sghignazzando sotto i baffi continuo il mio cammino fino all'Alpe Prabello dove riprende a piovere; mi riparo per il pranzo sotto il tetto di una baita in fase di ristrutturazione. Ve ne sono molte in tutta la valle e mi pare che lo sfruttamento degli alpeggi sia qui più diffuso che nel Veneto e Friuli Venezia Giulia per merito forse delle strade di accesso più agevoli al trasporto di persone e materiali. Di lì a poco giunge puntuale il proprietario della casetta, un muratore, a quel punto son costretto a sloggiare. Il sentiero percorre ora un'antica traccia interamente lastricata in pietra realizzata con grande maestria; meriterebbe quasi di non venire calpestato per rispetto di chi l'ha costruito con tanta fatica, me ne servo comunque con diverse pause.

Ci sono molti mirtili in zona e non goderli sarebbe un vero peccato; mi fermo allora ad ogni cespuglio e ne mangio talmente tanti da uscire, alla fine, con le dita e la faccia completamente viola; nel pomeriggio pianto la tenda sui prati soprastanti la frazione di Brusada. Verso le cinque il cielo viene finalmente spazzato da un vento teso da nord; il crepuscolo lascia lentamente posto al misterioso movimento delle costellazioni in cielo, attraversate dalle scie infuocate di decine di stelle cadenti, alle quali, prima della definitiva scomparsa, affido i miei desideri.

Appena mitigata da un vivace fuocherello, la veglia è gelida, unica e memorabile; nessun segnale però che il bello duri per molto, il fumo addirittura scende verso valle risucchiato dalla bassa pressione. Alle dieci circa, mentre a furia di sbadigli mi sto scardinando la mascella, sento chiamare dal buio: è la padrona della baita lì sotto, giunta a piedi dal paese; mi saluta invitandomi molto gentilmente a fare due chiacchiere davanti ad una tazza d'infuso di menta (il prato antistante ne è invaso).

Nei due giorni successivi il tempo resta variabile o brutto; i momenti più critici sono quelli del pranzo o della cena: per farmi da mangiare, visto che non ci riesco nella tenda molto bassa e stretta, devo addossarmi alla parete di qualche fienile oppure tirare un telo attaccandolo al muro di qualche rudere a mo' di tettoia. Costante è il mio stupore nel vedere quanto semplice sia, in certe situazioni, il necessario per la quotidianità, quanto poco può servire al sostentamento di una persona. Sono le sette di sera mentre rimu-

gino questi ed altri pensieri al riparo di una casetta diroccata all'Alpe Palù, quando vedo salire dal prato sottostante una figura con l'ombrello e un cane al seguito: è la proprietaria della malga in mezzo all'alpeggio che, con rara generosità, m'invita a passare la notte nella piccola cucina dell'edificio, fornita di gas, caminetto, legna e dispensa, quest'ultima peraltro ben nota ai toponimi della zona. Evidentemente si fida di me e mi consegna le chiavi della porta spiegandomi che deve camminare ancora un'ora per salire all'altra baita; aggiunge solamente di lasciargliela appoggiate sopra il legno dello stipite, prima di andarmene l'indomani.

L'ultimo giorno di marcia mi condurrà a sola mezz'ora da Primolo, il punto di partenza. È quasi notte, disteso nel sacco a pelo sento il familiare ticchettio della pioggia sul telo della tenda, una musica dolce e discreta. Alla luce della frontale leggo ancora alcune pagine della guida, quelle che riguardano la storia della valle. Fuori tuona, vedo il bagliore dei lampi attraverso il mezzo millimetro di tela che m'isola dall'esterno. Mentalmente faccio il riassunto delle tappe percorse e mi pervade una sottile sensazione di pienezza. Ho fatto tutto come volevo, adattandomi a quello che, metro per metro, ho incontrato; ci sono riuscito senza sforzo con spirito di avventura e scoperta. Due giorni dopo, mentre faccio una bella nuotata, mi ritornano le parole con le quali mi ha salutato la donna dell'Alpe Palù: "mai mollare, tienti dritto!" Senza accorgermene, alzo la testa verso il cielo e sorrido; in bocca, come sempre nelle mie estati, c'è il sapore amarognolo dell'acqua di mare.



Grotta della Vecchia Diga (Barcis, PN) - foto di Gianpaolo Pessina.

La speleologia non è solo esplorare e rilevare, la speleologia comprende molti altri campi di attività, uno dei quali è la fotografia. Fare belle foto, spettacolari, che creino emozioni è difficile alla luce del sole, figuriamoci al buio, con l'acqua, con l'umidità e in ambienti per di più tecnicamente difficili. Nonostante ciò, anche nella speleologia è diventato fondamentale fotografare.

Che siano riprese eccezionali oppure solo documentative l'importante è riportare all'esterno i molteplici aspetti di questa disciplina, del suo ambiente e dei suoi protagonisti. Le meraviglie di questo mondo poco conosciuto, nonostante le sue preziose peculiarità, rimane riservato solo a noi speleologi che, fortunati, possiamo godere di bellissime ed esclusive visioni.

Assieme agli altri componenti del Gruppo Fotografico USP, gli amici Ivan Castelrotto e Gianpaolo Pessina dedicano gran parte della loro attività speleo ad immortalare i momen-

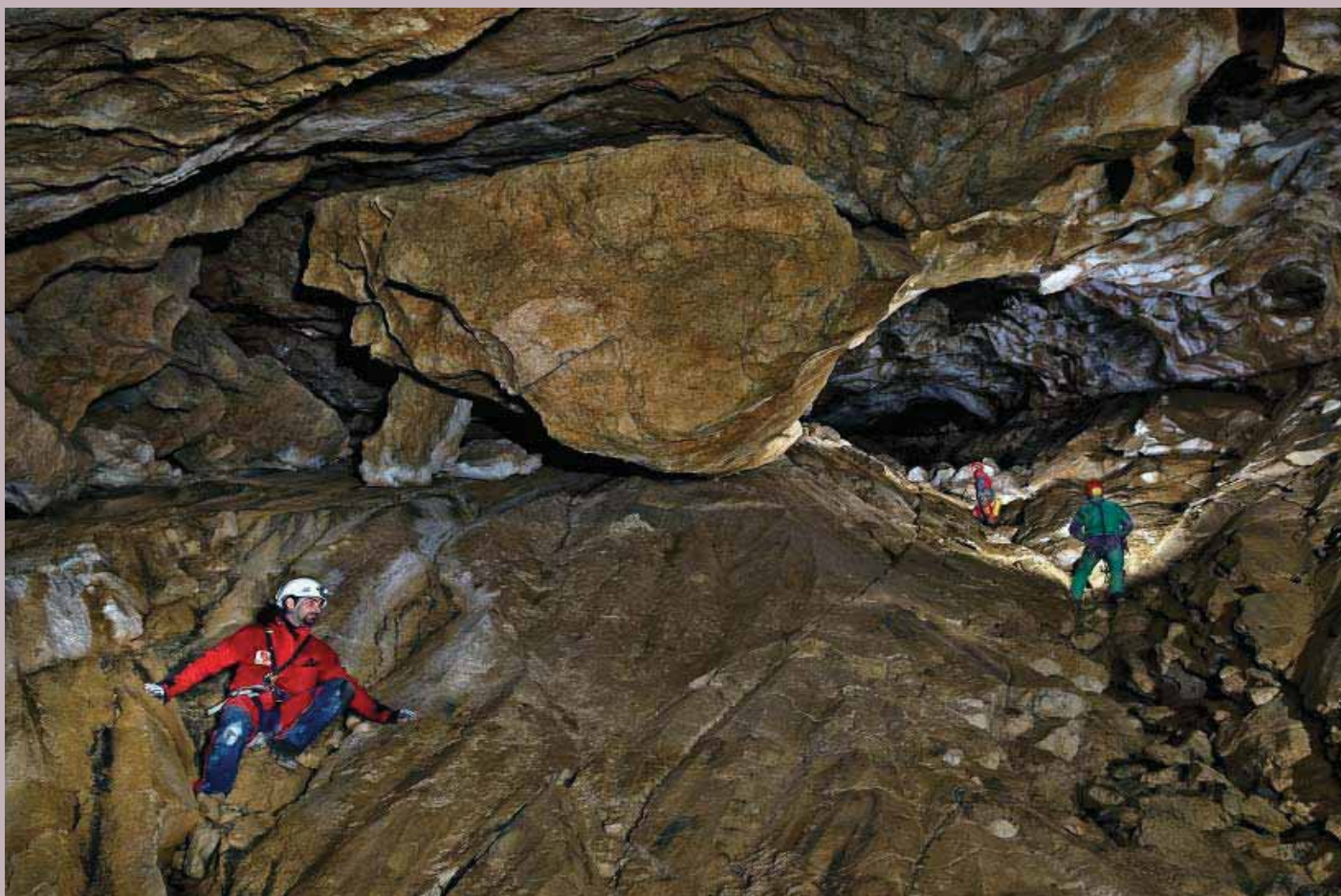
ti esplorativi e di ricerca, i luoghi più significativi ed eccitanti

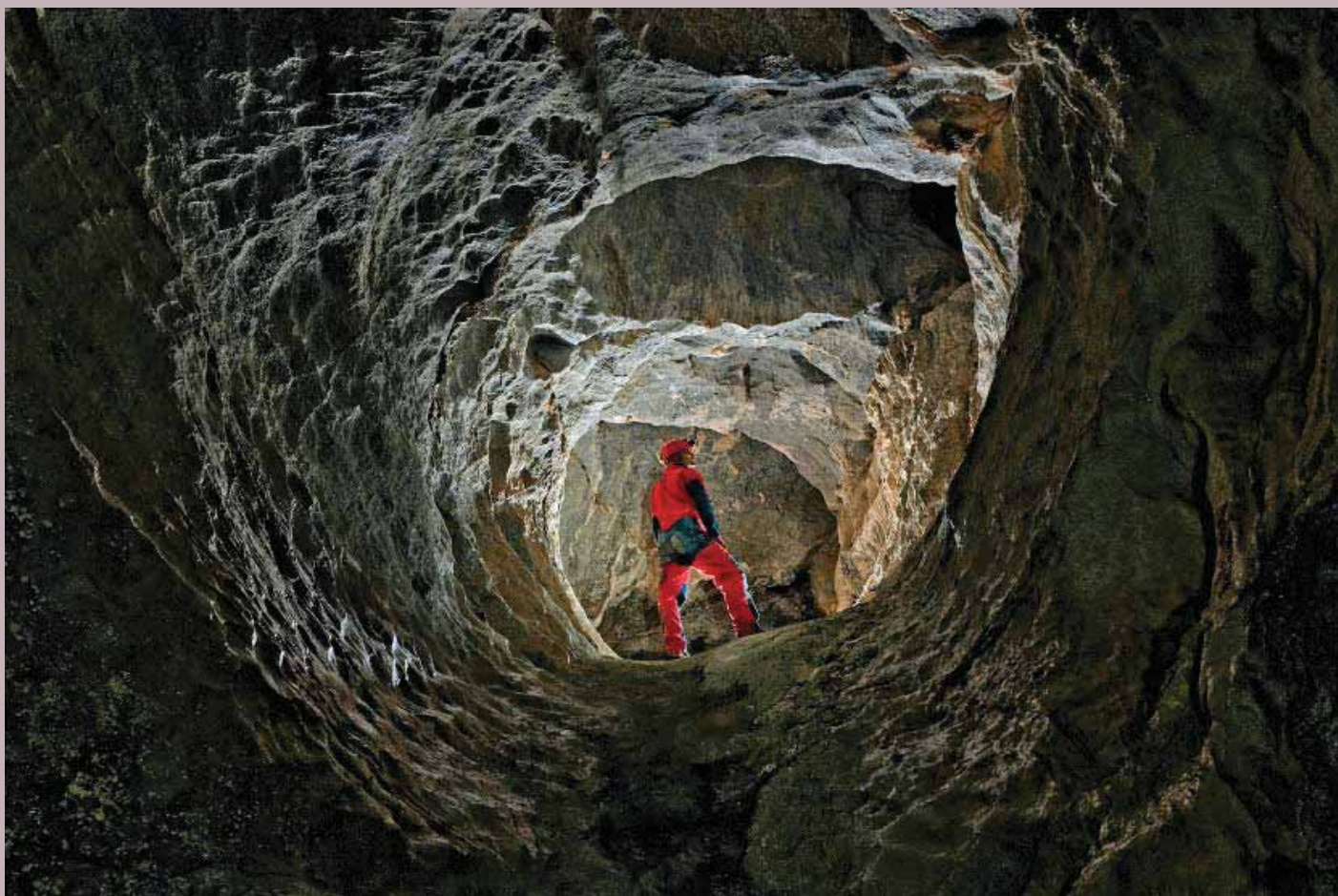
Le foto qui presentate sono scatti fatti nel 2010 in grotte conosciute o semplicemente da noi considerate rilevanti per particolari sensazioni che ci hanno trasmesso. Grotte non solo della provincia di Pordenone ma di tutto il Friuli Venezia Giulia; ogni grotta ha le proprie caratteristiche e per la ripresa fotografica ognuna si presenta con specificità e difficoltà differenti. Quello che noi del Gruppo Fotografico USP stiamo cercando di fare è di trasformare in immagine ciò che ai nostri occhi appare splendido.



Landri Scur (Val Colvera, PN) - foto di Ivan Castelrotto.

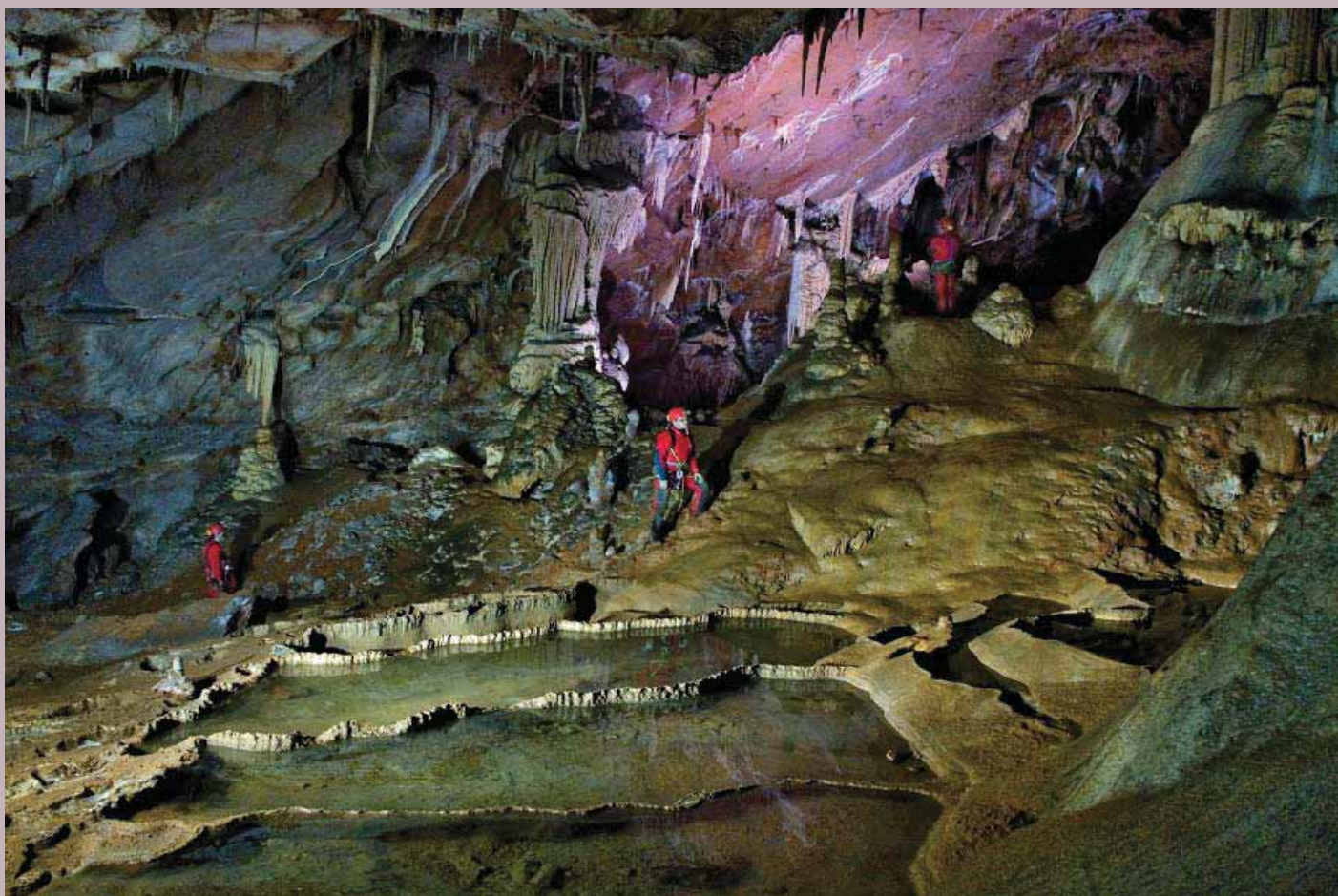
Grotta di Monte Croce Carnico (UD) - foto di Ivan Castelrotto.





Grotta presso la Centrale di Timau (UD) - foto di Gianpaolo Pessina.

Grotta di Ternovizza (Duino - Aurisina, TS) - foto di Gianpaolo Pessina.





Grotta dei Cristalli (Pulfero, UD) - foto di Ivan Castelrotto.

Grotta della Vecchia Diga (Barcis, PN) - foto di Gianpaolo Pessina.



GRUPPO DEL CATINACCIO

recensione di Diego Stivella

Andrea Gabrieli

Gruppo del Catinaccio : escursionismo e vie normali di salita alle cime

Luca Visentini Editore, Cimolais 2010

Non è facile stilare una guida di un gruppo montuoso, soprattutto se tale gruppo è di fama e detiene già una notevole quantità di pubblicazioni come capita al Catinaccio.

Eppure, Andrea Gabrieli è riuscito a descrivere in modo esemplare tale gruppo, esplorando e percorrendo le sue pieghe più remote con grandissima passione e riportando il tutto sulla carta.

Il testo descrive la salita alle vie normali di ben 134 cime, per lo più escursionistiche o alpinistiche di non troppo impegno; il tutto corredato da belle foto che sono indice di senso estetico e buona tecnica da parte dell'autore. Il lavoro è impreziosito da alcune chiare cartine esplicative eseguite con maestria da Mario Crespan, deceduto di recente (ndr).

L'opera è piuttosto imponente e per essere una guida non è proprio tascabile con le sue misure 25 x 18 cm, ed il peso delle sue 450 pagine ne sconsiglia l'uso nello zaino. È quindi un'opera di consultazione per studiare la zona e per programmarne una visita, magari estrapolando l'angolo che si desidera percorrere in un formato più trasportabile.

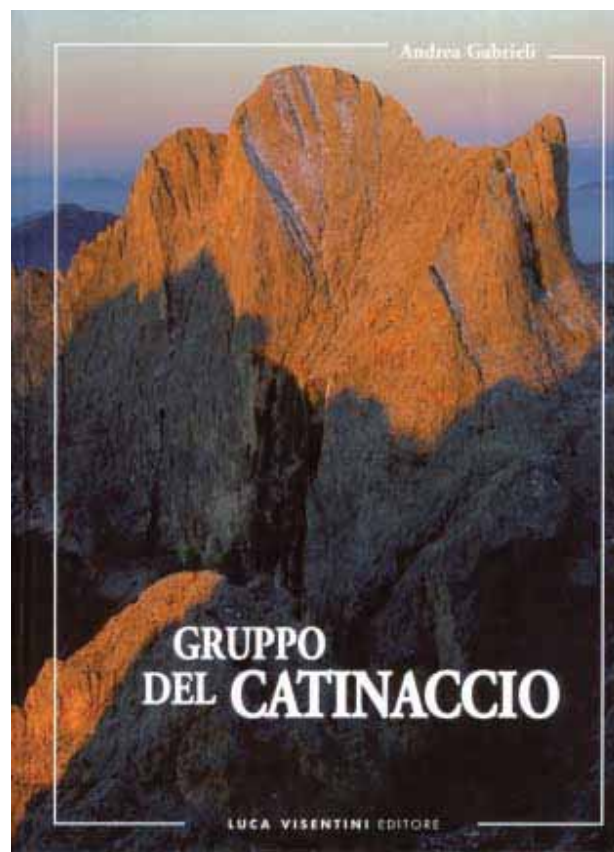
La descrizione degli itinerari è sempre chiara e nei punti più complicati si dettaglia quanto necessario a non perdere la via, dato che gran parte dei percorsi riguarda zone poco affollate pur essendo il Catinaccio un gruppo molto noto, quindi ambito e frequentato.

Il volume ha ricevuto il premio letterario 2010

“Antonio Berti” con la seguente motivazione: massiccio lavoro che aggiorna quello omonimo di Luca Visentini degli anni Ottanta. Sicuramente ben costruito, “vissuto” dall'Autore che ha riscoperto angoli solitari e vie normali dimenticate di un gruppo molto frequentato.

Ottimo l'apparato iconografico ed esemplare la cartografia disegnata da Mario Crespan.

Complimenti quindi all'autore e all'editore Visentini che ha raccolto con successo la sfida di pubblicare questa opera prima di un uomo di mare con grande passione per i monti.



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Egregio Socio,

giovedì 24 Marzo 2011, presso l'Auditorium della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in via Roma a Pordenone, avrà luogo l'**Assemblea generale ordinaria dei soci** della Sezione, in prima convocazione alle ore 20.00 ed in seconda convocazione alle ore 20.30, con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2) **Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea precedente.**
- 3) **Consegna dei distintivi di anzianità ai soci.**
- 4) **Lettura ed approvazione della relazione del Presidente.**
- 5) **Lettura del bilancio consuntivo 2010 e proposta di approvazione.**
- 6) **Lettura del bilancio preventivo 2011 e proposta di approvazione.**
- 7) **Relazione del Collegio dei Revisori dei conti.**
- 8) **Le strutture ricettive nelle Alpi. Un caso di studio: Sauris.**
- 9) **Varie ed eventuali.**

(*) La relazione morale del Presidente dell'anno 2010 e quelle dei responsabili delle varie attività sono consultabili presso la segreteria sezionale e sul sito web della Sezione.

Si raccomanda la più larga partecipazione.



D E L E G A

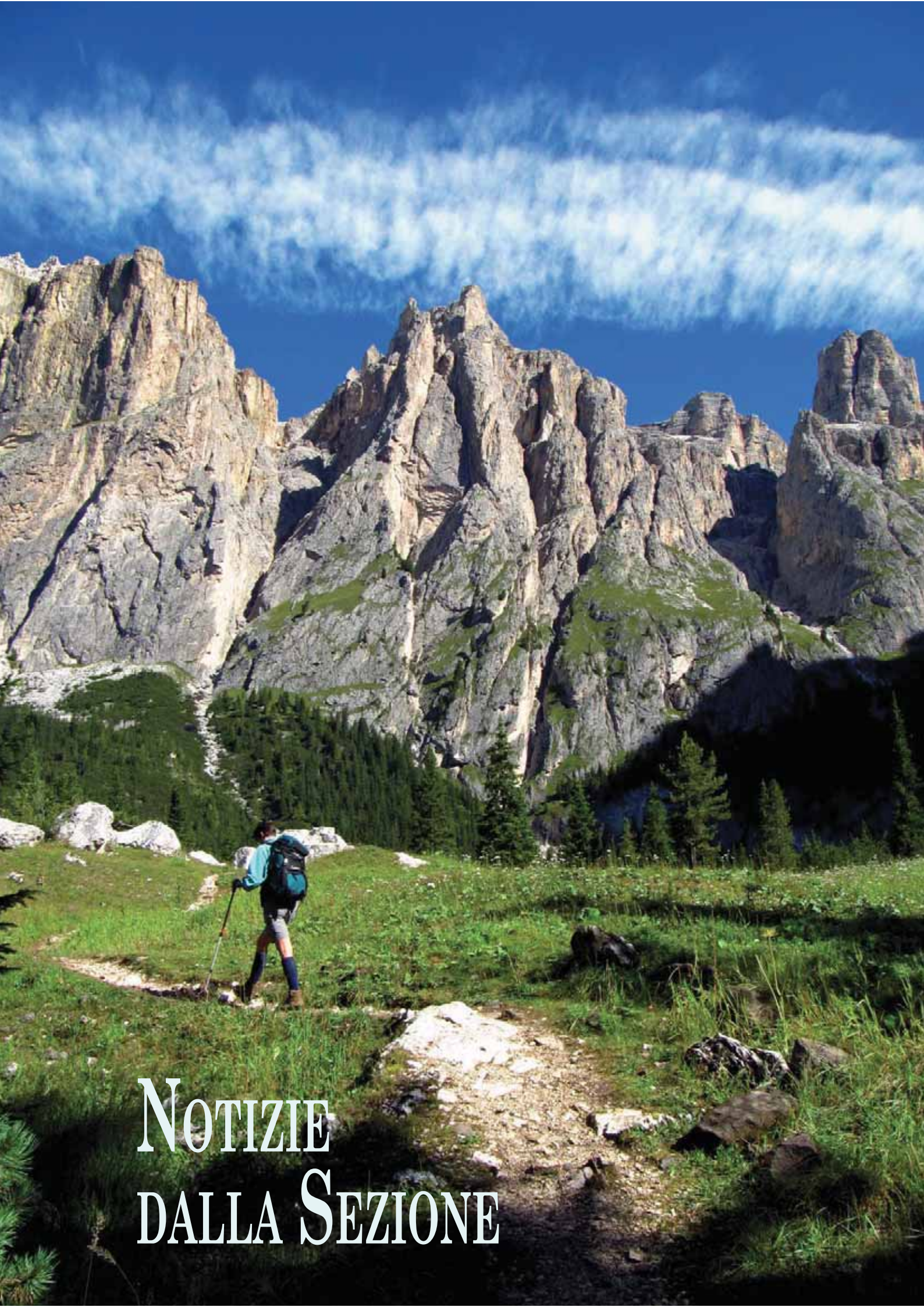
Il Socio

delega il Socio

a rappresentarlo all'Assemblea Generale di cui sopra.

Firma del Delegante

.....



NOTIZIE
DALLA SEZIONE

CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2009-2011

Presidente

Alleris Pizzut

Vicepresidente

Gabriele Remondi

Consiglieri

Giorgio Fornasier, Alessia Fugaro, Franco Jereb, Andrea Manzon, Franco Protani, Diego Stivella, Luca Stramare,

REVISORI DEI CONTI

Presidente del Collegio dei Revisori

Roberto Barato

Revisori

Gianni Furlanetto, Alessio Venier

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Alma De Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut, Gabriele Remondi

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

*La segreteria della Sezione osserva il
seguito orario:*

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

Tel. e Fax 0434 522823 - CP 112

E-mail presidente: presidenza@cai.pordenone.it

E-mail segreteria: info@cai.pordenone.it

Sito Web : www.cai.pordenone.it

I SENTIERI DELLA SEZIONE

Un patrimonio da tutelare e valorizzare

di Michele Livotti



*Segnavia locale
e segnavia CAI.*

La cura e la manutenzione di tutta la rete di sentieri della nostra regione è stata affidata ai volontari delle Sezioni del CAI del Friuli Venezia Giulia. Approvate e confermate da più leggi, nazionali e regionali, le competenze per la tracciatura, realizzazione e manutenzione dei sentieri sono state affidate alla Commissione Giulio Carnica Sentieri, un organo tecnico del Comitato Direttivo Regionale, del quale ne segue le direttive:

- Assegnare alle sezioni CAI il compito del controllo e della cura dei sentieri.
- Predisporre piani d'intervento da presentare alle rispettive Comunità Montane.
- Concordare gli interventi di segnatura nei Parchi e nelle Riserve Regionali.
- Controllare l'esecuzione dei lavori.
- Disporre i metodi di lavoro e preparare gli operatori.

Si tratta, di fatto, di una vera propria presa in carico di obblighi ed impegni assai importanti che anche la nostra Sezione da diversi anni assolve con competenza e costanza. Pur non annoverando all'interno dei propri confini comunali un territorio propriamente montano, ha ereditato la paternità e la responsabilità della cura e manutenzione di una fitta rete di sentieri nazionali che attraversano una buona parte della pedemontana pordenonese oc-

cidentale, che va dal comune di Budoia fino a Montereale Valcellina passando per quello di Aviano: N° 924 Piancavallo - Cima Manera - Rif. Semenza. N° 925 Pian delle More - Valgrande - Rif. Semenza. N° 984 Chalet Belvedere Dardago - C.ra Valle Friz - Pian Canaie Cansiglio. N° 984/a Chalet Belvedere - Costa del Pissol - C.ra Valle Friz. N° 985 Val dell'Ossena - C.ra Caseratte - F.la di Giais. N° 986 Glera - C.ra di Giais - C.ra Montelunga. N° 987 Grizzo - Pala d'Altei - C.ra Montelunga. N° 987/a Casera Rupeit - F.la del Forador. N° 988 Palis - C.ra Rupeit - C.ra di Giais - F.la di Giais. N° 990 Dardago - S. Tomè - Castaldia - Sauc - Candole - Bivio Costa del Pissol. N° 993 Val Sughet - Baita Arneri - C.ra Palantina. N° 994 Dardago - Sella del Sauc "Sentiero della Memoria". N° 996 Forra del Cellina.

Inoltre, per ragioni storiche, facilmente intuibili, insieme con l'Ente Parco delle Dolomiti Friulane ha ricevuto in dote alcuni importanti sentieri situati nelle Dolomiti di Sinistra Piave e più propriamente tra le montagne della Val Cimoliana: N° 349 Val Monfalcon di Cimoliana - Bivacco Granzotto Marchi. N° 353 Val Montanaia - Bivacco Perugini - Cadin d'Arade. N° 359 Val Monfalcon di Forni - Bivacco Granzotto Marchi. N° 360 Forcella Cimoliana - Sentiero attrezzato "P. Tajariol".

A questi, si aggiungono, una serie di quelli cosiddetti "locali", ovvero non ancora inseriti nel catasto nazionale, ma che sono, spesso, di altrettanta valenza storica e turistica.

Come si può constatare, si tratta di decine di chilometri di sentieri, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, ma le cui funzionalità sono ancora oggi ben tangibili. Se i percorsi della Val Cimoliana, attraverso forcelle e vallette rocciose, servivano da collegamento tra la Valcellina con l'attiguo Cadore, quelli più vicini a noi salivano gli erti acclivi praticati verso pascoli e gli alti boschi del Piano del Cavallo. Si trattava d'importantissime vie di comunicazione indispensabili alla vita degli uomini di quel tempo. Quelle orme sono giunte fino ai giorni nostri un po' sbiadite e solo la caparbia generosità di pochi volenterosi consentono ancora oggi di poterle ri-

percorrere. La loro funzione non è soltanto di condurre in modo logico il turista o l'escursionista grazie alle tracce curate ed ai frequenti segnavia, siano essi tabelle segnaletiche o più semplici segni bianco-rossi; forse più di allora, oggi rappresentano soprattutto una sicurezza e una logicità, tagliando in modo netto zone di terreno abbandonato alle sterpaglie o ad un fitto sottobosco. Spesso sono utilissime, grazie a piccoli ma ingegnosi accorgimenti, per deviare o meglio ancora evitare il formarsi di corsi d'acqua che potrebbero dare origine a pericolosi smottamenti franosi. Talvolta si propongono come vere e proprie linee frangifuoco per evitare o far fronte agli incendi che si possono verificare nelle stagioni più secche. Oltre ad essere utili vie di comunicazione, possono servire anche all'identificazione di aree e zone delle nostre montagne altrimenti dimenticate, come il bosco attraversato dal Viath Luonc, piuttosto che la Costa Grande o il sentiero n° 925 che s'inerpica nella Val Grande.

La cura e la manutenzione di tutto questo è delegata ad alcuni, pochi, gruppi di volontari che con passione e dedizione si prendono a cuore le sorti dei sentieri di nostra competenza. Se per i percorsi della Val Cimoliana, monitorati e gestiti in comunione con l'Ente Parco

*Ometto in
Val Cimoliana.*



delle Dolomiti Friulane, ci è stato assegnato il compito della sola tracciatura, ben diverse e più complesse sono le necessità che dobbiamo affrontare annualmente per quelli della pedemontana pordenonese. Il lento e inesorabile abbandono dei pascoli e il continuo progredire del fitto bosco, comporta un'incessante opera di sfalcio. I pesanti fenomeni meteorologici ormai sempre più frequenti, siano essi nevosi che temporaleschi, creano frequenti dissesti idrogeologici e franosi che, soprattutto nei tragitti più rocciosi e complessi, richiedono un impegnativo lavoro di ripristino del tracciato. Ogni anno i fenomeni da valanga, o anche il solo peso della neve, impegna alcuni ammirevoli Soci in faticose opere di taglio e sgombero di alberi. A queste attività si aggiungono il ripristino delle tabelle segnaletiche danneggiate e il rinnovo della traccia con i colori bianco-rosso. Negli ultimi anni, inoltre si è dovuto provvedere alla rimozione di segnavia colorati, estranei alla segnaletica ufficiale, che nulla altro fanno se non confondere gli escursionisti meno esperti e sovente metterne a repentaglio la riuscita della gita.

I lavori, che solitamente per poter essere eseguiti profittano dell'inizio della bella stagione, vengono pianificati e programmati alla fine dell'anno precedente sulla base di dettagliati e preziosi rapporti forniti di solito dagli escursionisti; recentemente le notizie ci pervengono anche dagli operatori del Corpo Forestale dello Stato che si occupano quotidianamente del monitoraggio del territorio. S'intuisce facilmente che per chi opera in questo settore del CAI gli impegni e le responsabilità sono molteplici e tutti molto importanti. I lavori spesso possono essere soggetti a repentini cambi di programma a causa d'imprevedibili interventi straordinari; talvolta con fatica si riesce a portare a termine quanto preventivato a causa della reale e persistente insufficienza di persone dedite a questo tipo di volontariato.

Il nostro territorio va tutelato e valorizzato. La manutenzione dei sentieri è sicuramente un modo per conservare nel futuro la memoria storica del nostro tempo e per lasciare ai posteri un piccolo, umile ma importante segno di generosità.

DA ACCOMPAGNATO AD ACCOMPAGNATORE

di Saul Gattel

Pochi giorni fa la Sara Nespoli mi chiede di scrivere la mia storia nell'Alpinismo Giovanile da inserire nel Notiziario; dopo averci pensato un attimo, le rispondo tranquillamente che farò questo articolo. Adesso sono qui con carta e penna pronto a scrivere ma... ho un solo problema... cosa scrivo? Va beh... da qualcosa dovrò pur cominciare... e perché non proprio dall'inizio?

Il mio legame con l'Alpinismo Giovanile inizia per caso un po' come tutte le belle avventure. Sin da piccolo, grazie a mio padre che ringrazio molto per questo, ho trovato sempre qualcosa di magico nell'andar per monti; un'attrazione che suscitava in me una sensazione ancora incomprensibile data la mia giovane età, capita e assaporata però con il passare degli anni e con il maturare della mia esperienza. Provando questa passione per la montagna iniziai a frequentare un gruppo scout; mi avevano detto che con esso si potevano fare escursioni montane, cosa che però in un anno di mia partecipazione non avvenne mai. Un po' intristito per questa brutta scoperta, decisi d'iniziare a giocare a calcio; andava di moda e così per quattro o cinque anni corsi come un forsennato dietro ad una palla. Nella mia testa e nel cuore covavo però sempre l'iniziale richiamo.

Una sera mi venne a trovare un cugino di mio papà, anch'egli interessato alla montagna; mi disse che a Pordenone in Piazzetta del Cristo c'è un'associazione che si chiama Club Alpino Italiano: nel suo interno, comprende il gruppo dell'Alpinismo Giovanile, formato appositamente per accompagnare i ragazzi appassionati come me. Invogliato da questa notizia e anche un po' spinto dai miei genitori, decisi d'iscrivermi e provare questa nuova opportunità.

La prima gita me la ricordo come se fosse ieri ed invece da allora sono già passati ben sette anni, sette anni direi volati. In quel periodo eravamo in pochi, tanto che a mala pena si riusciva a riempire una macchina per le uscite collettive; ora invece siamo arrivati ad avere intorno a noi decine e decine di ragazzi con lo stesso interesse, attaccamento e amore che io chiamo filosofia di vita.

Quando finalmente arrivarono i miei primi 18 anni, momento nel quale in questa associazione si passa dall'Alpinismo Giovanile al CAI dei "grandi", decisi di rimanere a far parte del mio



Gruppo e dico mio perché ne sento una reciproca appartenenza; era convinto di avere molte cose ancora da imparare e perché no, anche qualcosa da insegnare. Il tempo passava e il mio ardore cresceva tant'è che dalle semplici camminate iniziai ad arrampicare, a praticare lo scialpinismo, a fare alpinismo... praticamente a vivere la montagna nella sua completezza. Mi piace stare con i ragazzi e con essi fare attività in montagna sebbene sia a volte faticoso; per questo, lo scorso settembre assieme ai miei amici e "colleghi" Loris, Marina ed Emanuela ho sostenuto l'esame per diventare Aiuto-Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile, prova superata da noi tutti con ottimi voti.

Nel prossimo anno inizieranno i corsi di formazione per poter diventare Accompagnatore di Alpinismo Giovanile; sono fresco di studio e, spronato da molte persone, ho intenzione di prendervi parte; con l'auspicio di superare brillantemente gli esami sono convinto che con la mia utilità potrò offrire ai ragazzi qualcosa di più. Per questa mia dedizione devo sicuramente ringraziare Sara Nespoli, Alleris Pizzut e tante altre persone a me care che mi hanno insegnato e m'insegneranno ancora; un'educazione che servirà alla mia vita e non solo.

Qui si conclude la mia breve storia: quella di un ragazzo accompagnato che è passato al di là della linea e che, a sua volta, accompagna alla montagna i nuovi giovani. Sinceramente spero che in mezzo a loro ce ne sia anche uno solo che segua il mio esempio. È di queste persone che noi abbiamo bisogno per continuare a crescere...

ALPINISMO GIOVANILE: CONCORSO FOTOGRAFICO



Questo concorso è nato da un'idea scaturita dai miei studi scolastici. Per tanti anni ho frequentato il CAI in veste di "accompagnata", ora sono passata al ruolo di aiuto-accompagnatrice; nel programma di avvicinamento alla montagna, oltre a trasmettere le regole per saper affrontare in modo adeguato l'ambiente montano, ho voluto inserire anche un punto di vista artistico legato alla natura; è stata la maniera per offrire ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile la possibilità di guardarla in modo più piacevole e divertente con l'uso della macchina fotografica che, tante volte, viene utilizzata "istintivamente" senza conoscerne il vero potenziale.

Da questo concetto è nata la manifestazione ben accettata da tutti. I partecipanti si sono impegnati al massimo e meriterebbero un grande premio collettivo. In queste pagine è possibile vedere solo le immagini dei primi tre classificati. La scelta della giuria è stata ardua per il buon livello generale di bravura. L'evento ha avuto un buon successo e spero sinceramente che nel futuro ci sia l'occasione per farne un altro.

Emanuela Frontera

Primo classificato Davide Cirillo.





Secondo classificato Alessandro Martin.

Terzo classificato Guido Da Re.



PROGRAMMA GITE 2011

a cura della Commissione Escursionismo



10 aprile 2011

ANELLO NEL BAN

Prealpi Giulie

“Ban” è una forma dialettale di origine slava derivata, come il friulano “Bant” o l’italiano “Bando”, da una parola di origine gotica, “bandwian”, che vuol dire “segno”. Un segno che rimandava ad una sovranità, impediva in un bosco o in un prato l’accesso e l’esercizio della caccia, il pascolo, il taglio del legname, la raccolta dei frutti selvatici. Fra tutti i toponimi “risvegliati” dalle ricerche d’archivio oppure offerti dagli informatori, “Ban” si è imposto con tutta la sua carica simbolica e di suggestioni diventando il nome stesso del progetto il cui scopo era quello di aprire un territorio, “bandito” dalla modernità, ad esperienze consapevoli di una esplorazione nuova del legame tra uomo e natura. “Nel Ban” ha inizio a Colloredo di Soffumbergo, in comune di Faedis, tra vigneti e ulivi, alcuni dei quali secolari, relitto di coltivazioni in feudi dei patriarchi di Aquileia, spesso soggiornanti nel vicino Castello di Soffumbergo.

Dislivello - 405 m; Difficoltà - “E”

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Bottecchia – Luca Dell’Agnese

17 aprile 2011

CASERA BITTER 1.139 m

MONTE LAURA 1.230 m

Prealpi Carniche

Il ricovero Casera Bitter è posto poco sotto la cresta che si stacca a sud ovest della dorsale Monte Angelo-Monte Laura e scende verso la Val Pentina. Poco più sotto si biforca con un rilievo che scende verso Pian dei Tass e un altro che scende verso Val di Sass. Fra questi due modesti rilievi è racchiusa la piccola Val dei Tass. Sul versante interno, sotto le pendici del Monte Angelo e Monte Laura c’è la Val de Vie, appartata e attraversata da sentieri nascosti, ricca di acqua anche nell’estati più secche. Una lunga cresta digrada dal Monte Laura verso il lago di Barcis e termina sopra l’abitato di Armasio. A nord-ovest della cresta c’è la Val Prescudin, a sud le cosiddette Valli Strette. Con il nome “Bitter” anticamente era chiamato tutto il versante pascolivo sotto i Monti Laura e Angelo e c’era già un “casòn” ricovero di pastori provenienti dall’Alpago. Nel 1953 la Forestale fece costruire, nei pressi del rudere, una baracca in pietra e cemento con tetto in lamiera, al servizio dei boscaioli e dei pastori che ancora operavano in zona. Nel 2002 fu notata da alcuni soci del Gruppo Montagna di Fiume Veneto e ritenuta in posizione idonea per essere utilizzata come base di attività escursionistiche e ricreative.

Dislivello - 740 m; Difficoltà - “E”

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Antonio Zambon - Daniele Vaghini

1 maggio 2011

SENTIERO NATURALISTICO DEL RIO NAMLEN

Prealpi Giulie

Il Rio Namlen si trova nella cosiddetta catena delle Zuffine nelle valli del Natisone. Questa facile escursione ci porterà a visitare la bellissima cascata della Cuclja, chiusa in un anfiteatro di pareti verticali che compongono un paesaggio di notevole pregio. La cascata è posta sul Rio Namlen, tributario del Torrente Natisone a sud est dell’abitato di Platischis. Lo spettacolare salto avviene poco a



monte della confluenza tra il Rio Podiauer e il Rio Podiama. Solo dopo la confluenza, poco a valle della cascata, il torrente assume la denominazione di Rio Namlen. La cascata è conosciuta anche come quella del Rio Namlen ed è posta in un contesto caratterizzato da tratti in forra nei due corsi d'acqua a monte della confluenza.

Dislivello - 400 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Danilo Cevolotto - Stefano Fabris

15 maggio 2011

ANELLO DEL MONTE CRETÒ 1.202 m

Prealpi Carniche

Interessante gita alla scoperta di una zona remota e poco frequentata della Val Tramontina. Durante quasi tutto il percorso sarà possibile ammirare numerose specie di flora alpina che caratterizzano questa zona, tra le quali: la Primula Odorosa, l'Erica, la Pinguicola Alpina, il profumatissimo Cneoro, la Borrana chiamata anche "occhi della Madonna", la Genziana di Clusius, oltre ai più comuni Crocus e Soldanelle. L'escursione garantirà anche dei magnifici scorci sul fondo della Val Tramontina che a primavera si tinge di verde brillante. Dalla cima del monte avremo inoltre una bellissima visuale su tutta la Val Viellia. Il percorso anulare consentirà di conoscere una zona poco nota vicina a casa in una gita da non perdere per gli appassionati della flora alpina!

Dislivello - 800 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Marco Zerbinatti - Max Guernier

21 e 22 maggio 2011

GITA SPELEOLOGICA ALLE GROTTI DI FRASASSI

A cura dell'Unione Speleologica Pordenonese

Andremo a visitare un sito particolare dell'Appennino Umbro-Marchigiano dove il fenomeno del carsismo è molto frequente: le montagne della Gola di Frasassi, che non sono altissime ma che con il loro "taglio" quasi perpendicolare sono un vero spettacolo. In questa particolare struttura si creano facilmente delle grotte; è un luogo ritenuto molto importante dagli studiosi che lo considerano uno dei più interessanti d'Europa. Pensiamo per un momento al lavoro dell'acqua che in centinaia di milioni di anni sciogliendo piccole quantità di calcare nel corso di uno stillicidio di millenni, ha creato depositi dalle forme più strane e fantasiose; pensiamolo in un complesso sotterraneo di circa 30 km disposto su otto differenti livelli geologici: ebbene tutto questo sono le Grotte di Frasassi. Si trovano nel comune di Genga, in provincia di Ancona, nel cuore del Parco Naturale "Gola della Rossa e di Frasassi". La visita è un'esperienza unica che nessun visitatore potrà mai dimenticare.

Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Giorgio Fornasier

29 maggio 2011

ANELLO DEL MONTE JAMA 1.167 m

Prealpi Giulie

In confronto alle cime delle Alpi Giulie, il dorso boschivo sovrastante la confluenza del torrente Raccolana con il fiume Fella è piuttosto modesto, non più di un fatto marginale, ma questo passerà in secondo piano perché la traversata del Monte Jama appagherà i gitanti con meravigliosi panorami (vista sul Cimone, Buinz, Canin, Sart), delle Prealpi a sud (Plauris, Musi) e dello Zuc dal Bôr tronneggiante sopra creste larghe e frastagliate. Non vanno dimenticate le piccole meraviglie che probabilmente troveremo a lato del sentiero: i fiori, l'ornamento più bello e prezioso delle Giulie!

Dislivello - 750 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Luigi Brusadin - Ruggero Petris

12 giugno 2011

MONTE AMARIANA 1.905 m

Alpi Carniche

Dalla statale Pontebbana, provenendo dalla pianura, il Monte Amariana appare solo dopo aver superato la prima barriera prealpina, presentandosi come un colosso divisorio tra la Carnia e il Canal del Ferro percorsi rispettivamente dai fiumi Tagliamento e Fella. Il versante rivolto alla confluenza dei corsi d'acqua è completamente ricoperto di una vegetazione che rispecchia le variazioni di quota: dalla pineta al pascolo, dalla faggeta all'abettaia, dagli ontaneti ai magri prati cacuminali. Incomparabile il panorama godibile dalla cresta sommitale che nelle giornate terse può spaziare fino al mare.

Dislivello - 900 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Diego Stivella - Andrea Gerometta

19 giugno 2011

SPIZ DE SAN PIERO 2.084 m

Dolomiti di Zoldo

Lo Spiz de San Piero, chiamato anche Col de San Piero del monte di Copada, identifica quel piccolo rilievo della sommità rocciosa

sulla massa conica della montagna, eccezionale balcone sul Gruppo del Bosconero. Sep-pure la vicina cima de La Pala Anziana sia un po' più elevata (2.104 m), il nostro per la sua autonomia e conformazione appare come la cima culminante della diramazione. La piccola vetta è bipartita in due punte (nord est e sud ovest) di uguale altezza; sul versante settentrionale scende un ripido solco molto segnato (Val dei Spiz). Finora lo Spiz non ha destato grande interesse alpinistico anche se la sua prima relazione di salita è stata firmata il 27 agosto del 1888 da nomi insigni come quelli di Giovanni Marinelli, del figlio giovinetto Olinto e Guido Mazzoni.

Dislivello - 550 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Giuseppe Donadel - Stefano Caravelli

26 giugno 2011

GARTNERKOFEL 2.195 m

Alpi Carniche Orientali

Montagna imponente e particolarmente isolata che si eleva sopra gli alti pascoli di Watschiger con un grande crestone nord occidentale inciso da tre profonde gole. Ha uno sviluppo orografico complesso a semicerchio, in cui si notano due cime, quella principale di 2.195 m con la grande croce in ferro e quella sud orientale di 2.154 m oltre a numerose torri sul crestone nord est. La zona è famosa per la presenza della rara Scrofulariacea (*Wulfenia carinthiaca* Jacq.).

Dislivello - 700 m; Difficoltà - "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Franco Protani

2 e 3 luglio 2011

MONTE GRINTOVEC 2.558 m

MONTE SKUTA 2.532 m

Alpi di Kamnik - Slovenia

Questo meraviglioso gruppo naturale continuazione delle Alpi Giulie, è diviso da esse dalla valle della Sava. A nord partendo da Jezersko, si staglia verso l'Austria con la quale in seguito confina e si chiude ad est dopo la Logarska Dolina con la valle della Savinja. A sud domina la piana di Lubiana, a



ovest la valle della Sava e il gruppo delle Karavanke. Qui l'ambiente è ancora selvaggio; non di rado, se s'inizia a camminare di buon mattino, si possono incontrare galli cedroni, lepri alpine, cervi, caprioli, branchi di camosci e stambecchi.

Dislivello - 1° giorno 1.000 m. 2° giorno 900 m
Difficoltà - "EEA"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Marco Canton - Renzo Netto - Tiziana Pegolo

10 luglio 2011

CRETA D'AIP 2.279 m

Alpi Carniche

È una magnifica ed imponente montagna che domina l'altipiano di Lanza a forma di piramide tronca con una "coda" verso nord ovest caratterizzata da un susseguirsi di torri e pilastri. Sugli spigoli della piramide si svolgono gli itinerari della via comune da sud (spig. ovest) e della ferrata "Crete Rosse" (spig. est); sul lato occidentale si sviluppa la via comune

austriaca. Il monte è caratterizzato da una formazione rocciosa di dolomia alquanto singolare per il colore rosato provocato dai fossili contenuti ed al relativo periodo di formazione: esempio unico in Europa. Suggerisce l'erosioni del piano sommitale, con spaccature, modellamenti e forme molto singolari.

Dislivello - 750 m; Difficoltà - "EEA"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Manzoni - Danilo Cevolotto

15, 16 e 17 luglio 2011

TREKKING IN VALLE AURINA

Valle Aurina

In collaborazione con SAF-CAI sottosezione CAI di Tarcento

La Valle Aurina è il lembo più settentrionale dell'Italia. Si tratta di un lungo e sinuoso bacino il cui fianco destro idrografico è dominato dalla frastagliata ed ininterrotta catena delle Alpi Aurine con superbe cime che separano i selvaggi anfiteatri morenici da ampie distese ghiacciate. Il versante meridionale della valle è invece delimitato da un crinale più modesto e meno imponente, con larghi solchi vallivi ed alti alpeggi. Sotto le vette si estendono ondulati pendii boscosi che si diradano a quote più basse per aprirsi verso un fondovalle prativo di grande bellezza; numerosi villaggi mostrano l'incanto di un paesaggio alpestre ancora intatto. Un piccolo universo fatto di giochi di luce mossi dal continuo dissolversi delle nuvole; sembra proprio che il tempo si sia fermato e che tutto ruoti attorno ad uno spazio impalpabile.

Dislivello - primo giorno 650 m; secondo giorno 450 m; terzo giorno 250 m;

Difficoltà - "EE" - Trasporto con mezzi propri
Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Franco Protani

24 luglio 2011

MONTE TAÈ 2.511 m

Dolomiti di Fanes-Sennes e Braies

Il nome è breve, tanto breve quanto sconosciuto alla maggior parte degli escursionisti. È un'elevazione massiccia nel Gruppo della Croda Rossa che domina la Val di Fanes. La sua sagoma tondeggiante sembra reggersi in

bilico sulla valle e il verticale appiccico sud, a foggia di enorme tagliere, lanciarsi d'impetto sopra le cascate del Rio Fanes. Da nord, risalendo la Val de Antruiles una delle più suggestive della zona, si può calcare la cima con facilità. Una montagna di tutto rispetto quindi, segnata pure dalla guerra, ma dal fascino prettamente naturale.

Dislivello - 1.100 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Roberto Pillon

31 luglio 2011

SENTIERO ATTREZZATO "IVANO DIDONA"

Dolomiti d'Ampezzo - Gruppo del Monte Cristallo

In collaborazione con la Sezione CAI di Codroipo

La topografia del Gruppo del Cristallo è caratterizzata da una serie di valli che si allargano verso nord, separate da alte creste rocciose. Il crinale che digrada verso nord ovest, dal Cristallino d'Ampezzo 3.008 m al Col dei Stombi 2.168 m costituisce il "Sentiero attrezzato Ivano Dibona" intitolato alla memoria del nipote della celebre guida alpina Angelo Dibona, precipitato nel 1968 dallo spigolo nord est della Grande di Lavaredo. Realizzato tra il 1969 e il 1970, il percorso può essere a ragione annoverato tra i più belli delle Dolomiti. Il lungo itinerario di cresta scende nella Val Grande, si sviluppa lungo vecchi sentieri militari, oggi restaurati; oltre ad offrire scorci panoramici sui monti di Cortina, ancora oggi può dare un'idea dell'asprezza dei combattimenti avvenuti durante la Grande Guerra.

Dislivello in salita 200 m; in discesa 1.650 m;

Difficoltà - "EEA"

Trasporto con pullman

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Franco Protani

4 settembre 2011

BIV. GRANZOTTO - MARCHI 2.170 m

Dolomiti Friulane - Gruppo Spalti di Toro Monfalconi

Il bivacco fisso "Granzotto-Marchi", inaugurato il 6 ottobre 1963, venne eretto nel catino terminale della Val Monfalcon dei Forni a

2.170 m in collaborazione con il Rotary Club di Pordenone e con gli auspici della fondazione "Antonio Berti" a cui è affiliato. È dedicato alla memoria di due alpinisti ed alpini pordenonesi caduti sul fronte greco-albanese: Renzo Granzotto e Antonio Marchi. Nell'inverno del 1987-88 fu distrutto da una valanga che lo danneggiò seriamente trasportandolo verso valle. Nell'ottobre del 1989 venne ricostruito in una posizione più riparata e sicura poco distante da quella originale. Oggi il bivacco sorge al centro del circo superiore della Val Monfalcon di Forni a breve distanza dalle forcelle del Leone, di Monfalcon di Forni, di Las Busas e del Cason.

Dislivello - 1.100 m; Difficoltà - "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ivan Petris - Claudio Moretto

11 settembre 2011

PIZ DLES CONTURINES 3064 m

Alta Badia - Gruppo delle Cunturines

In collaborazione con le Sezione CAI di San Vito al Tagliamento

Il Gruppo delle Cunturines si sviluppa sul bordo orientale della Val Badia fra la Val dai Tàmersc (Marebbe) e la Val Sciarè (San Cassiano). Nel versante della media Val Badia e in quello della Val di San Cassiano si presenta come una grandiosa muraglia dolomitica emergente sui prati e sui boschi. La poderosa continuità del bastione è interrotta da un solo profondo intaglio: la Forcella de Medésc, 2.584 m unico valico fra i suoi due versanti. Essa costituisce il punto di separazione fra i complessi rocciosi che compongono la parte principale del Gruppo: il massiccio del Piz dles Cunturines 3.064 m (la cima più alta) e del Piz d'Lavarèla 3.055 m dalla bastionata più settentrionale, sulla quale emergono il Sas dla Crusc 2.907 m, il Sas dles Diesc 3.023 m ed il Sas dles Nü 2.968 metri.

Dislivello - 1.350 m; Difficoltà - "EE"

Trasporto con pullman

Accompagnatori sezionali

Eugenio Cappena - Ruggero Petris

18 settembre 2011

PONZA GRANDE 2.274 m



Alpi Giulie del Tarvisiano - Gruppo del Mangart

Giungendo a Tarvisio da sud i primi monti che appaiono sullo sfondo per imponenza sono il complesso delle Ponze su cui svetta il cono sommitale della Ponza Grande. È la cima più elevata che conclude a nord il lato orientale della complessa catena alpina del Mangart dominante i Laghi di Fusine. La prima salita da sud (italiana) si deve alla giovane E. Meebol di Fusine che raggiunse la vetta nel 1880 assieme a Presel, Koschir e figlio; mentre per il lato est (prima slovena) alla stessa Meebol con Gstirner e Koschir come scritto da Giulio Kugy ne *Dalla vita di un alpinista*. È un itinerario esposto di tutto rispetto con grandiosi panorami dove si possono incontrare gli stambecchi.

Dislivello - 1330 m; Difficoltà - "EEA"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Carlo Zerbinatti - Marco Zerbinatti - Ennio Duz

25 settembre 2011

10ª FESTA DELLA MONTAGNA INCONTRO TRA LE SEZIONI DELLA DESTRA TAGLIAMENTO

Pian Cansiglio

"Gita Intersezionale delle Sezioni CAI della Provincia di Pordenone".

Sarà la Sezione di Sacile che allestirà l'incontro giunto ormai al suo secondo ciclo; non cambierà la vitalità con cui ci scambieremo

le esperienze maturate, le impressioni sugli ultimi avvenimenti e le prospettive per il futuro della montagna; ci soffermeremo per riflettere e rinsaldare le vecchie amicizie, farne di nuove e parlare della passione che ci accomuna.

Difficoltà - "E" - Trasporto con mezzi propri
Accompagnatore sezionale

Alleris Pizzut

9 ottobre 2011

CRETA DAL CRONZ 1.664 m

Alpi Carniche

La Creta dal Cronz è una cima della Val Aupa che mette in comunicazione i comuni di Moggio Udinese e Pontebba. Una valle che parte dalla Sella di Cereschiatis e in circa 15 km arriva fino alla confluenza con la Valle del Fella presso Moggio Udinese; per la sua particolare posizione attirò nel passato l'attenzione dei militari che nei vari momenti storici fecero costruire edifici ed opere di difesa permanente; sono ancora visibili i resti di edifici, trincee e postazioni d'artiglieria. Anche il territorio attorno al Monte Glazzat, (nei cui pressi è situata la malga omonima) considerato punto cardine di difesa, fu fortificato in modo adeguato. Allo scoppio del primo conflitto mondiale la zona assunse una posizione difensiva di prima linea. La cima può essere raggiunta dalla Sella di Cereschiatis attraverso una vecchia mulattiera ancora discretamente conservata. Inaspettatamente

ampio è il panorama che si gode dalla vetta che permette un insolito colpo d'occhio sulle montagne che attorniano Pontebba.

Dislivello - 600 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Luca Dell'Agnese - Stefano Fabris

16 ottobre 2011

FORCELLA VAL DEL DRAP 2.290 m

CASERA LAGHET DE SORA 1.871 m

Gruppo Duranno-Cima dei Preti

Sarà una lunga e affascinante camminata su sentieri "da comosci" quella che, attraverso la Valle dei Frassin e la Val del Drap, ci condurrà ai piedi degli imponenti lastroni rocciosi che formano il versante nord della Cima dei Preti. La Forcella del Drap è un solitario intaglio che separa la Punta Patera dalla Cima Val del Drap. La forcella è traversata dal sentiero CAI n. 389 la cui manutenzione è però stata dismessa.

Dislivello - 1.370 m; Difficoltà - "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Danilo Cevolotto - Max Guernier

23 ottobre 2011

COL AUDOI 1.560 m

Alpi Carniche

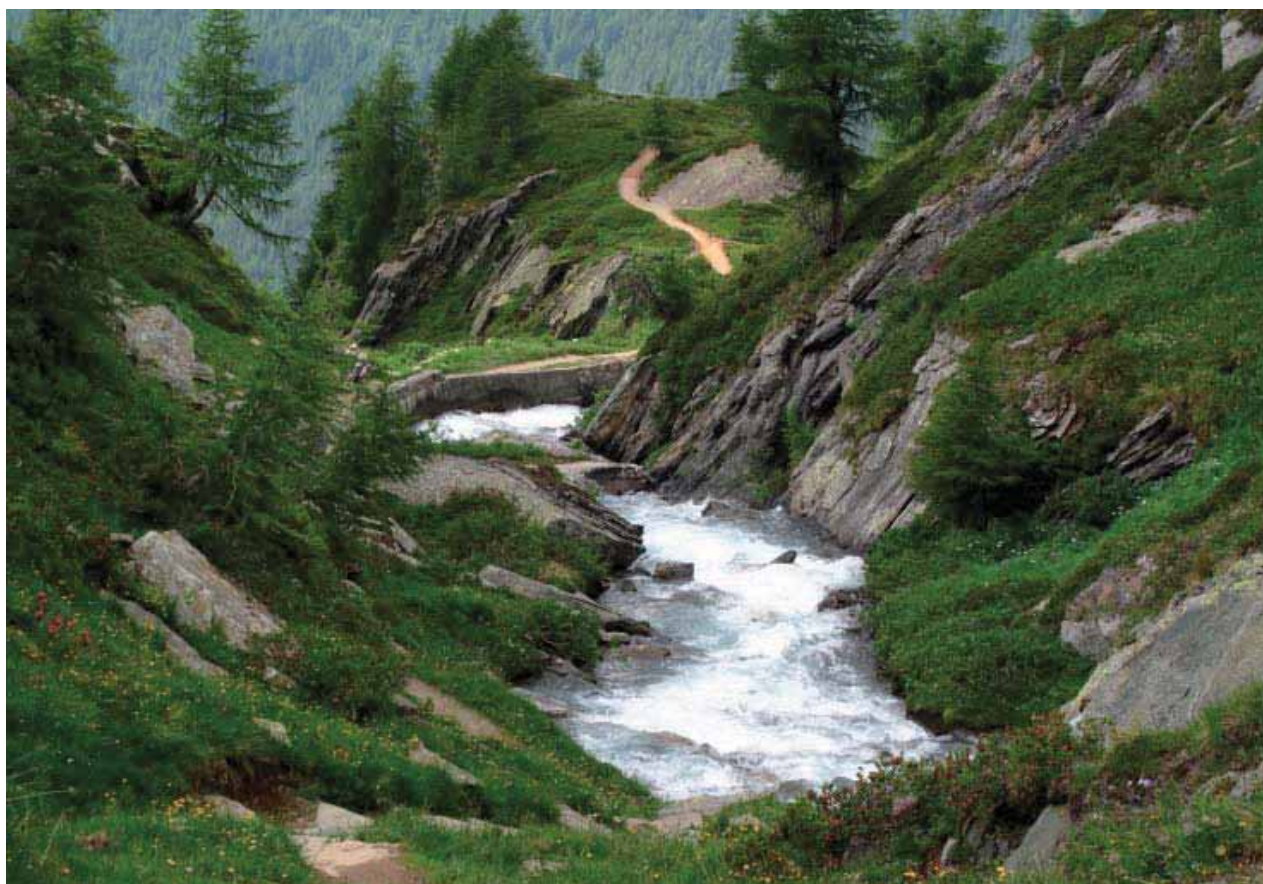
L'escursione partirà dal Passo della Mauria e si snoderà lungo la strada comunale che 150 metri prima del passo s'inerpica verso Stabie e Val de Palù, quindi al Ghirolo-Mezzarazzo e infine sulla rotabile militare fin sul Col Audoi. Lungo il tragitto si potranno visitare i resti delle trincee e postazioni della "Linea Gialla" che nel corso della ritirata di Caporetto, nel novembre del 1917, furono teatro di cruenti scontri tra i soldati italiani ed austriaci.

Dislivello - 260 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Manzon - Renzo Netto



30 ottobre 2011

CASTAGNATA AL RIFUGIO PORDE- NONE

Dolomiti Friulane - Val Cimoliana

Tradizionale gita conclusiva della stagione estiva. Dopo alcune brevi escursioni nei dintorni del Rifugio Pordenone, ci ritroveremo per la castagnata che la Commissione Escursionismo offrirà a tutti i partecipanti.

A cura della Commissione Escursionismo

13 novembre 2011

24° INCONTRO DI ALPINISTI E AM- BIENTALISTI A FORCELLA PALANTI- NA IN DIFESA DEL CANSIGLIO E DEL COL CORNIER

Gruppo Col Nudo - Cavallo

Sarà un appuntamento molto importante per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Cansiglio. La mobilitazione di tante associazioni ha scongiurato fino ad oggi la realizzazione di un progettato carosello sciistico tra Piancavallo e Cansiglio. Dobbiamo tutti assieme insistere su questo intento e ribadire fermamente il nostro pensiero. Le amministrazioni regionali, provinciali e locali dovranno prima o dopo capire che uno scempio della natura è un atto contro le risorse dell'uomo; diamoci da fare affinché questo valore non venga trascurato o compreso troppo tardi!

Dislivello - 600 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

*A cura della Commissione Tutela Ambiente
Montano*

27 novembre 2011

VALLE DEL TORRENTE FAEIT MONTE ALZ 712 m

Prealpi Carniche

Breve ma non banale escursione anulare lungo le alture a sud di Tolmezzo dominate dai ripidi versanti del Piombada e del Piciat; sono caratterizzate da particolari strutture geologiche e fenomeni erosivi che hanno creato la formazione della valletta del Faéit. Il monte Alz assieme al vicino monte Zouf forma un piccolo gruppo che separa la valle del Rio Faeit da quella del torrente Ambie-

sta. Si tratta di rilievi ricoperti da fitto bosco le cui cime sono raggiungibili attraverso sentieri di collegamento tra i vecchi stavoli. L'escursione offrirà panorami sulla valle del torrente Faeit, sui monti Piciat e Verzegnis e sulla sottostante confluenza tra i fiumi Fella e Tagliamento.

Dislivello - 400 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Diego Stivella - Luca Dell'Agnese

4 dicembre 2011

ANELLO DI SAN CANZIANO

Prealpi Giulie - Valli del Natisone

Gita breve e adatta a tutti, godibile in qualsiasi periodo dell'anno per passare alcune ore in uno degli angoli più belli e nascosti del Friuli. Il nostro percorso partirà da Mezzana, piccolo borgo a pochi chilometri da San Pietro al Natisone. La valle, che prende il nome dal fiume omonimo insieme alle altre laterali, è uno stretto corridoio che risale verso il confine italo sloveno, ricoperta di boschi a malapena percorsi dall'uomo. Si potrà avere l'impressione di essere tornati indietro nel tempo con la natura incontaminata e tanti piccoli villaggi che si scorgono appena abbarbicati sui ripidi versanti collinari.

Dislivello - 300 m; Difficoltà - "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Roberto Pillon

Da alcuni anni, ogni domenica d'inverno, in moltissimi posti innevati di montagna si vede gente con le racchette da neve ai piedi; i negozi sportivi e le librerie specializzate propongono guide con itinerari specifici; molte associazioni ed enti di promozione turistica organizzano escursioni e manifestazioni di questo tipo; insomma un vero e proprio boom delle "ciaspole" (o "ciaspe") che ha superato ogni previsione. Purtroppo la crescente diffusione ha comportato anche alcuni incidenti relativi.

Di fronte a questa popolarità ed alla richiesta di numerosi Soci, cinque anni fa la Sezione ha organizzato le prime uscite invernali con le racchette da neve. Nel frattempo l'attività è cresciuta notevolmente determinando alcune problematiche prontamente individuate dai responsabili referenti della sicurezza. La Commissione Escursionismo non poteva rimanere indifferente di fronte all'evolversi della situazione e, focalizzati alcuni punti che richiedevano un adeguato intervento, ha iniziato a muoversi nel corso degli ultimi anni con un progetto ben chiaro e preciso: prima di tutto qualificando tutti gli Accompagnatori di Escursionismo Titolati con la corrispondente specializzazione (Accompagnatore di

Escursionismo in ambiente innevato), organizzando poi regolarmente, sotto la propria supervisione, le uscite invernali con le "ciaspole" ed infine approntando l'atteso Corso di escursionismo in ambiente innevato.

Forti dell'esperienza maturata nel tempo, utilizzando la stessa equipe d'istruttori e la compartecipazione delle medesime Sezioni del CAI con cui sono stati organizzati i corsi estivi, nell'inverno 2010/2011 la Sezione ha dato vita al 1° Corso di Escursionismo in ambiente innevato, con lo scopo di fornire gli allievi di tutte le informazioni di carattere generale che permettono di frequentare la montagna d'inverno e di compirvi escursioni con un buon grado di sicurezza. Quasi da sempre il CAI si adopera in questa direzione, ma forse mai come in questa occasione si è insistito tanto, specialmente di fronte al pericolo delle valanghe che sta perennemente "sopra le nostre teste" e che certi escursionisti invernali tengono in poca considerazione; addirittura di fronte a situazioni inquietanti qualcuno risponde: "... tanto noi andiamo su stradine forestali ..."

Il corso, indirizzato verso coloro che ne avevano frequentato uno estivo, ha registrato la partecipazione di quasi 20 allievi; si è svolto

*Piancavallo:
esercitazione di
ricerca travolto
da valanga.*



Escursione con le racchette da neve sul Monte Morgenlait.



tra metà dicembre e fine gennaio con sei lezioni teoriche e quattro uscite pratiche. Durante la teoria agli allievi è stato illustrato il corretto equipaggiamento per l'escursionismo invernale, l'importanza della lettura della carta topografica in funzione dell'innevamento e del versante più sicuro; è stato spiegato quali sono le tipologie principali della neve, la sua formazione e trasformazione; come leggere correttamente i bollettini nivo-meteorologici dell'Aineva e interpretare correttamente la scala del pericolo valanghe; in sintesi come preparare correttamente un'escursione con le racchette da neve, facendo riferimento a tutti quegli elementi studiati in precedenza.

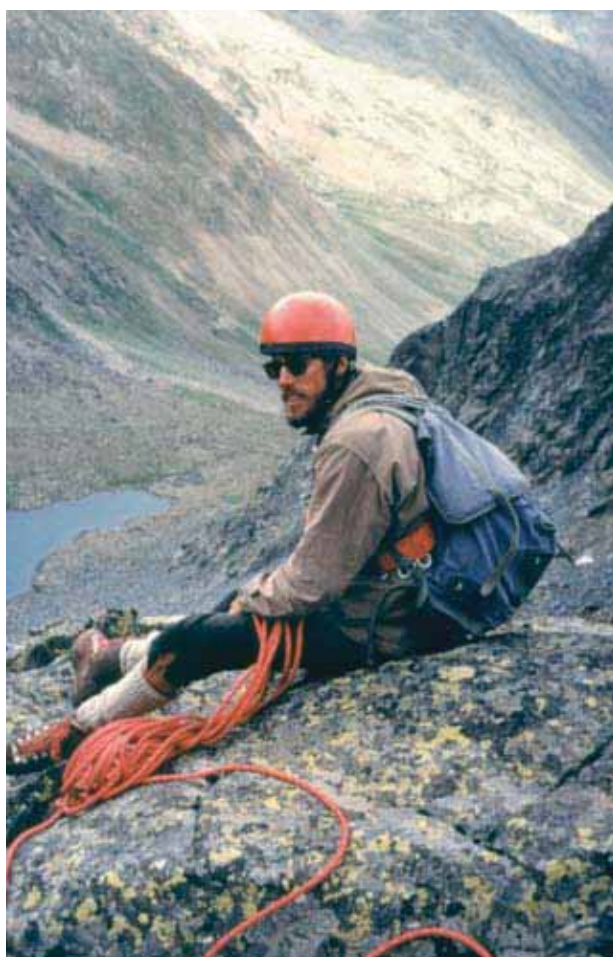
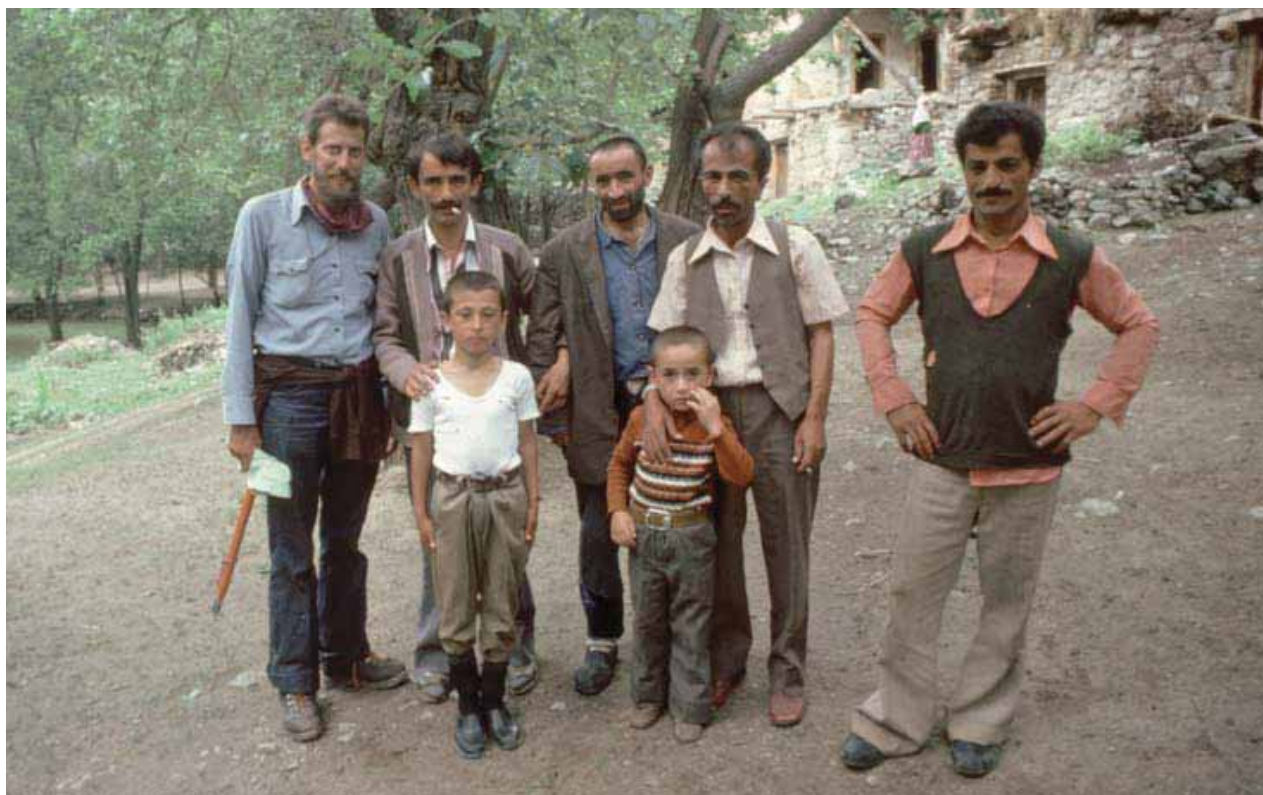
Le lezioni pratiche hanno impegnato allievi e istruttori nella lettura sul campo del manto nevoso, nella corretta tecnica di salita e discesa con le racchette da neve, nell'individuare in ambiente la migliore traccia in base al pendio o il versante, nel corretto uso di Artva, pala e sonda e in esercitazioni di operazioni di ricerca di sepolto (auto-soccorso) sempre con l'aiuto di Artva, pala e sonda.

Particolare interesse ha suscitato nei partecipanti questo dispositivo, acronimo di Apparecchio Ricerca Travolti da Valanga. Nelle uscite pratiche con simulazioni di ricerca di presunti infortunati, hanno capito quanto sia efficace ed importante questo strumento per affrontare la montagna invernale con un buon margine di sicurezza. Gli allievi si sono sempre adoperati con serietà e determinazione, dimostrando consapevolezza e senso di responsabilità per poter essere sufficientemente in grado di organizzare e condurre un'uscita in ambiente innevato.

In conclusione, posso affermare che l'evento ha avuto un esito più che positivo; al termine i partecipanti hanno espresso agli organizzatori e conduttori del Corso il loro apprezzamento più convinto e sincero. Per quanto mi riguarda, anche a nome della Sezione, non mi resta che consigliarne vivamente la frequentazione a tutti coloro che fanno escursioni in montagna durante il periodo invernale.

"VIAGGI IN LAZISTAN"

Ricordo di Silvano Zucchiatti esploratore senza confini



Su iniziativa del Comune di Pordenone e la collaborazione della Sezione, è stato ricordato, nel quinto anniversario della morte, Silvano Zucchiatti. L'evento ha compreso una mostra fotografica nei locali espositivi "PARCO 2" di via Bertossi, svoltasi dal 19 febbraio al 6 marzo ed un libro-catalogo, integrato con alcuni scritti su Silvano e di Silvano. Per coloro che non l'hanno conosciuto, possiamo dire che Silvano univa l'impegno culturale e sociale ad una grande passione per la montagna; socio dall'età di 18 anni, è stato uno dei maggiori protagonisti della vita della nostra Sezione.

La mostra ha riguardato principalmente l'ultima delle sue spedizioni da lui condotta nel 1977 in Turchia sui monti del Lazistan, conosciuti anche come "Piccolo Caucaso"; gli sono stati compagni i pordenonesi Gianluigi Colin e Luca Zuccolo, il triestino Roberto Ive e il cortinese Raffaele Gianighian. La mostra è stata arricchita con foto e materiale di altre spedizioni, in particolare di quella del 1972 che, organizzata dalla nostra Sezione, ha visto la partecipazione, oltre che di Silvano, anche di Sisto Degan, Gianni Martin, Ezio Migotto ed Enzo Laconca.

7° Corso sci-alpinismo avanzato 2011

Direttore: Gabriele Remondi

Vicedirettore: Riccardo Padesi

Corso rivolto a sci-alpinisti che abbiano già frequentato almeno un corso di sci-alpinismo negli ultimi 7 anni, oppure che abbiano esperienza riconosciuta nel settore.

LEZIONI TEORICHE

- 3 maggio presentazione del corso e materiali, prima parte neve e valanghe (sede CAI).
- 6 maggio seconda parte neve e valanghe (sede CAI).
- 11 maggio nodi, soste, calate, dimostrazione risalita, accenni su progressione in cordata e in conserva (Palestra ex-fiera).
- 17 maggio meteorologia (sede CAI).
- 20 maggio glaciologia (sede CAI).
- 24 maggio topografia (sede CAI).
- 27 maggio schizzo di rotta a gruppi (sede CAI).

LEZIONI PRATICHE

- 14 maggio passi e progressione su neve e ghiaccio, accenni su recupero da crepaccio (dimostrazione), ricerca individuale con 2 ARTVA, bivacco (Marmolada).
- 15 maggio gita, ricerca organizzata (Marmolada).
- 2 giugno viaggio, ripasso progressione in ghiacciaio, recupero da crepaccio (allievi) (Monte Rosa).
- 3 giugno gita, topografia, profilo stratigrafico e cuneo di slittamento (Monte Rosa).
- 4 giugno gita, topografia (Monte Rosa).
- 5 giugno gita, trasporto infortunato (Monte Rosa).

*Sci-alpinismo in
forcella
Palantina Bassa
(foto di Pierluigi
Peressutti).*



50° Corso Roccia

Direttore : Moreno Todaro

Vicedirettore : Alessandro Biscontin

LEZIONI TEORICHE presso sede CAI ore 20.30

- | | |
|-----------|--|
| 27 aprile | presentazione corso. Catena di assicurazione prima parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e loro utilizzo. |
| 4 maggio | catena di assicurazione seconda parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e normative di sicurezza. |
| 6 maggio | tecnica di arrampicata nodi di base, manovre di sicurezza. Esercizi per il recupero degli schemi motori e coscienza dellequilibrio (sala boulder). |
| 11 maggio | lettura delle carte topografiche e navigazione terrestre. Sapersi muovere e orientare sul territorio con l'utilizzo degli strumenti idonei. |
| 13 maggio | tecnica di arrampicata e manovre di corda Esercizi di equilibrio sul verticale tecnica di arrampicata, manovre di corda(sala boulder). |
| 18 maggio | nozioni di meteorologia. Saper leggere correttamente un bollettino meteorologico e riconoscere le variazioni del tempo. |
| 20 maggio | tecnica di arrampicata. tecniche di arrampicata e progressione (sala boulder). |
| 25 maggio | pronto soccorso e chiamata d'urgenza. Nozioni di pronto soccorso e gestione di una emergenza. |
| 27 maggio | tecnica di arrampicata ripasso delle progressioni fondamentali, triangoli e sostituzioni. |
| 8 giugno | storia dell'alpinismo e della Scuola Val Montanaia. L'evoluzione dell'alpinismo da ieri ad oggi passando per la Scuola Val Montanaia. |
| 11 giugno | preparazione e condotta di una salita. Ricercare, informarsi e prepararsi per una uscita in ambiente in maniera corretta. |

LEZIONI PRATICHE

- | | |
|-----------|---|
| 8 maggio | tecniche di assicurazione e tecnica d'arrampicata. Inizieremo a conoscere, i metodi di assicurazione e le tecniche per arrampicare. |
| 15 maggio | tecnica d'arrampicata, realizzazione delle tecniche di assicurazione. Riconosceremo i punti dove piantare i chiodi e posizionare le protezioni, costruire le soste e calarci. Inizieremo a muoverci in parete utilizzando tutte le tecniche imparate. |
| 22 maggio | simulazione di scalata da capocordata. Impareremo a muoverci da primo di cordata posizionando le protezioni ed eseguendo tutte le manovre di corda. |
| 29 maggio | uscita in montagna. |
| 11 giugno | uscita in montagna con pernottamento. |
| 12 giugno | uscita in montagna e conclusione corso. |

1° Corso Avanzato di Arrampicata Libera

Direttore: Silvio Buzzai

Vicedirettore: Dino Marini

Corso dedicato a chi ha già frequentato un corso di Arrampicata e/o Alpinismo negli ultimi 5 anni.

LEZIONI TEORICHE presso sede CAI ore 20.30

- 10 maggio presentazione corso, catena assicurazione, materiali.
- 31 maggio allenamento, preparazione uscita Arco.
- 2 giugno allenamento 2.
- 3 giugno gradi difficoltà, bouldering; pronto soccorso e chiamata del soccorso alpino.

LEZIONI PRATICHE

- 21 maggio tecnica di arrampicata e sicurezza.
- 22 maggio tecnica di arrampicata e gestione di vie a più tiri.
- 2 giugno tecnica di arrampicata e salite.
- 3 giugno tecnica di arrampicata e salite.
- 4 giugno tecnica di boulder manovre di autosoccorso.
- 5 giugno salite e chiusura corso.

*Allievo del 49°
Corso Roccia
sulla via Ada
-Cima Bois
(foto Michele
Livotti).*



*Allievo del 49°
Corso Roccia
sulla via dei Fi-
nanzieri - Piccolo
Lagazuoi
(foto Michele
Livotti).*



8° Corso di Arrampicata Libera

Direttore: Dino Marini

Vicedirettore: Silvio Buzzai

LEZIONI TEORICHE (inizio ore 21,00)

- 6 settembre presentazione corso, materiali ed equipaggiamento (sede CAI).
- 9 settembre catena d'assicurazione e verifica materiali (sede CAI).
- 14 settembre nodi e manovre (sala boulder).
- 21 settembre tecnica d'arrampicata (sala boulder).
- 28 settembre tecnica d'arrampicata (sala boulder).
- 5 ottobre fisiologia ed allenamento parte 1^a (sede CAI).
- 12 ottobre fisiologia ed allenamento parte 2^a (sede CAI).

LEZIONI PRATICHE (in falesia)

- 18 settembre equilibri, baricentro, tecnica base.
- 25 settembre progressione fondamentale e sicurezza in falesia.
- 2 ottobre progressione a triangolo e in sostituzione.
- 9 ottobre uscita in falesia.
- 16 ottobre uscita in falesia.

TREVISAN E ZUCCHIATTI COMMEMORATI AL GISM

di Luigi Brusadin

Domenica 20 giugno 2010, presso il cimitero della Chiesa Vecchia di Macugnaga, nella provincia del Verbania-Cusio-Ossola, i partecipanti all'8° Congresso Nazionale del Gruppo Italiano degli Scrittori di Montagna, hanno preso parte alla cerimonia di posa di una lapide nella quale sono ricordati tra gli altri anche il dott. Tullio Trevisan, scomparso nel novembre 2008 e il prof. Silvano Zucchiatti, scomparso nel marzo 2006.

I nomi dei nostri due amici compianti, soci e già presidenti della sezione CAI di Pordenone, sono citati in questa nuova lapide commemorativa che, aggiunta alle precedenti, porta ad oltre duecento i nomi dei soci GISM scomparsi, tra i quali risaltano anche esempi di primo piano del panorama letterario italiano, come ad esempio Dino Buzzati e Giulio Bedeschi.

La lapide realizzata con marmo bianco di Carrara è stata donata dalla scrittrice e traduttrice, oltre che socia del GISM, Irene Affen-

tranger. Questo importante riconoscimento a livello nazionale rappresenta innanzitutto un tributo di primo piano a due personalità colte e sensibili che hanno adoperato il loro talento per interpretare attraverso i loro scritti la poesia ed il mistero delle nostre montagne, e che sono stati anche in grado di dare voce al rispetto per la natura ed alla passione per le testimonianze della storia e dei costumi delle genti di montagna che accomunano tutti i soci CAI.

La cerimonia di posa, avvenuta alla presenza del presidente Spiro Dalla Porta Xidias e di un centinaio di soci del GISM, di autorità locali e di rappresentanti di enti e di associazioni della valle, è stato un momento commovente di grande valenza simbolica: la lapide è infatti collocata in un luogo di immensa bellezza, al limite estremo della Valle Anzasca, proprio al cospetto della spettacolare parete est del Monte Rosa.



SALUTO A STENIO



Nell'algida e fredda luce di sabato 29 gennaio, Stenio Perin ha deciso di lasciarci per sempre. Molti lo conoscevano di fama, altri, come me, hanno avuto il piacere di averlo come compagno e guida in montagna, per arrampicare, per sciare o per pedalare.

È stato un uomo dotato di spiccato senso d'indipendenza, di una rigorosa filosofia di vita e di un non comune spirito critico verso la società e il mondo in genere; amava la vita all'aria aperta, che ha condiviso generosamente con svariati compagni e, per un breve periodo, come istruttore nella Scuola "Val Montanaia".

Ci mancherai. Ci mancherà la tua voce e la risata con la quale coronavi le ormai famose battute ironiche. Ricorderemo il tuo viso da adolescente e gli occhi che brillavano, il tuo asciutto fisico da atleta e le tue dita forti e consumate che raccontavano storie di minuscoli appigli e lunghissimi voli. Arrampicatore elegantissimo, superava passaggi di altissima difficoltà decifrando la liscia roccia senza incertezze, senza un movimento di troppo.

La vita gli aveva fatto delle brutte sorprese, dalle quali aveva saputo riemergere con coraggio, arricchendo di sfaccettature il suo sensibile carattere.

L'epilogo ci ha lasciati attoniti e tristi per non aver potuto fare abbastanza prima che accadesse. Conserveremo e ci prenderemo cura del ricordo; ci riteniamo fortunati di aver potuto condividere con Te qualche tiro di corda in questa lunga via dell'esistenza.

Mandi, Stenio.

Pietro Matarazzo

INCONTRI DI PRIMAVERA

Ricordiamo ai soci che nel prossimo mese di maggio verranno presentate, come di consueto, le serate culturali che riguarderanno testimonianze di viaggi, avventure e alpinismo.

Al momento di andare in stampa non è stato ancora definito il calendario che verrà comunicato, nel dettaglio, attraverso altri mezzi d'informazione.

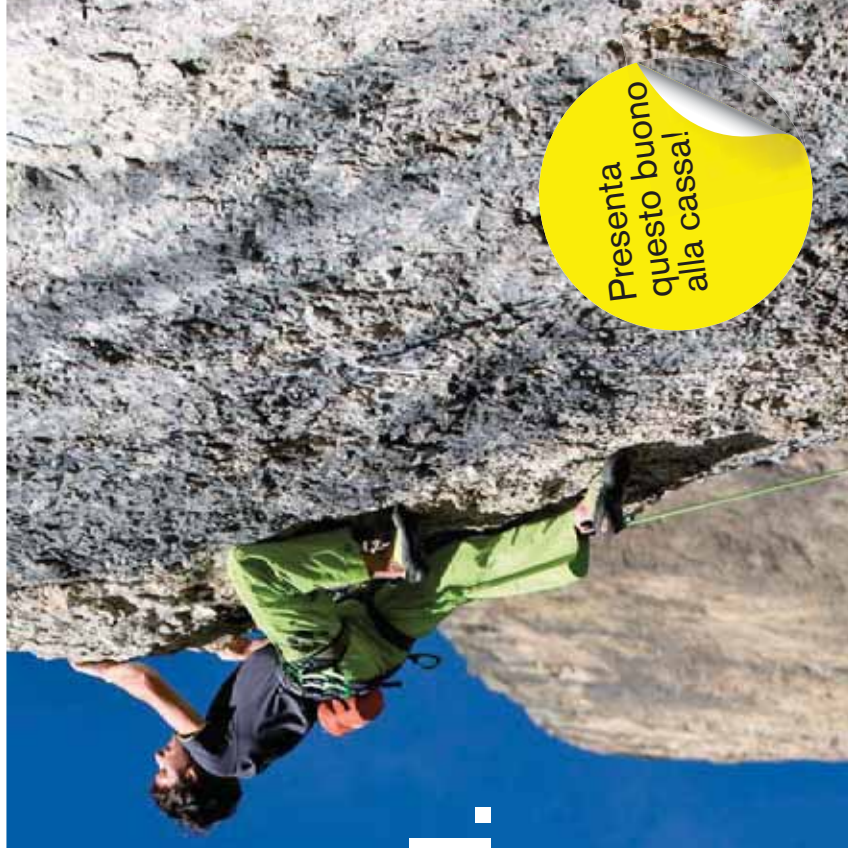


Pordenonese

per lo sviluppo del territorio



Buono 10 Euro* Per soci del C.A.I.



Presenta
questo buono
alla cassa!

Best in the Alps.
Sei socio del C.A.I. - e cliente Carta Vantaggi Sportler?
Allora questo buono si raddoppia a 20 €! **

Buono valido da un'acquisto minimo di 50 Euro (** 100 Euro),
valido nella filiale di Pordenone fino al 31/12/2011.

Pordenone Via Aquileia 7, T 0434 537200.

SPORTLER

best in the alps!

